



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN CAMPANIA
(5-6 MARZO 2007)

2° Resoconto stenografico

Napoli, martedì 6 marzo 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del presidente di Legambiente Campania, dottor Michele Buonomo

PRESIDENTE:		<i>BUONOMO, presidente di Legambiente</i>
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 4, 6, 8	<i>Campania Pag. 4, 5, 6 e passim</i>
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	7	
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	6	

Audizione del responsabile del settore rifiuti del WWF Campania, dottor Alessandro Gatto

PRESIDENTE:		<i>GATTO, responsabile del settore rifiuti del</i>
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 8, 12	<i>WWF Campania Pag. 8, 11</i>
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	11	

Audizione della presidente di Italia Nostra Campania, professoressa Raffaella Di Leo

PRESIDENTE:		<i>DI LEO, presidente di Italia Nostra Cam-</i>
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 12, 14, 15	<i>pania Pag. 12, 15</i>
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	14, 15	

Audizione del vice presidente di Ambiente Azzurro, ingegner Vincenzo Tuccillo

PRESIDENTE:		<i>TUCCILLO, vice presidente di Ambiente</i>
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 16, 17	<i>Azzurro Pag. 16</i>

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Audizione del presidente della provincia di Napoli, dottor Riccardo Di Palma

PRESIDENTE:		<i>DI PALMA, presidente della provincia di Napoli</i> Pag. 19, 22, 23 e passim
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 17, 19	
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	27	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	28	
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	25, 28	
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	22, 23, 26	

Audizione della presidente della provincia di Avellino, dottoressa Alberta De Simone

PRESIDENTE:		<i>DE SIMONE, presidente della provincia di Avellino</i> Pag. 30, 34, 35
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 29, 34, 35 e passim	
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	35	

Audizione del presidente della provincia di Benevento, dottor Carmine Nardone

PRESIDENTE:		<i>NARDONE, presidente della provincia di Benevento</i> Pag. 37, 42, 43 e passim
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 36, 44	
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	42	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	42	
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	41, 42, 43	

Audizione del presidente della provincia di Caserta, dottor Alessandro De Franciscis

PRESIDENTE:		<i>DE FRANCISCIS, presidente della provincia di Caserta</i> Pag. 45, 50, 51 e passim
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 44, 45	
DE ANGELIS (<i>Com. it.</i>), deputato	49, 50, 53	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	49, 51	

Audizione dell'assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno, avvocato Angelo Paladino

PRESIDENTE:		<i>PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno</i> Pag. 55, 61, 62 e passim
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 55, 58, 60 e passim	
IANNUZZI (<i>Ulivo</i>), deputato	60	
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	63	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	62	
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	61, 62	

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione del presidente di Legambiente Campania, dottor Michele Buonomo

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo le audizioni, che abbiamo sospeso ieri in tarda serata, incontrando il dottor Michele Buonomo, che è il presidente regionale di Legambiente.

Desidero rappresentare al dottor Buonomo che ieri abbiamo svolto le audizioni affrontando due problematiche di fondo, che oggi riproporremo. La prima concerne la soluzione strategica, a regime, del ciclo industriale integrato dei rifiuti in Campania; la seconda riguarda l'emergenza determinata dalla presenza di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti sul territorio campano, la cui destinazione non è individuabile senza ricorrere a una soluzione emergenziale. Abbiamo cercato di approfondire entrambe le linee, e desideriamo conoscere il suo punto di vista su di esse.

BUONOMO, presidente di Legambiente Campania. Signor Presidente, la ringrazio per aver invitato Legambiente. Credo che questa sia per me la terza audizione davanti a una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, e la prima in questa legislatura. In realtà, non avrei molte novità da aggiungere rispetto a quanto già rappresentato le scorse volte, anche se la situazione dei rifiuti, non risolta, tende di anno in anno ad aggravarsi.

Quanto alle soluzioni, Legambiente non ha mai demonizzato, ad esempio, la costruzione di impianti di incenerimento, che non amiamo, ma che non abbiamo mai criminalizzato. Purtroppo, oggi dobbiamo anche riconoscere la necessità pressante di individuare nuove discariche, proprio per far fronte a quanto lei diceva, e cioè allo stoccaggio «provvisorio» di migliaia di tonnellate di rifiuti, sparsi per l'intera regione, che si sommano a tanti rifiuti occulti e sommersi che residuano dalle emergenze precedenti.

Cosa fare nel medio periodo? Innanzitutto, applicare fino in fondo il ciclo integrato dei rifiuti. Noi sosteniamo che nel giro di alcuni anni, entro il 2010, sarebbe possibile ridurre la produzione dei rifiuti nella nostra regione del 10 per cento. A nostro parere, questa dovrebbe essere la prima indicazione del nuovo piano regionale, che speriamo affianchi la legge in discussione in queste ore in consiglio regionale.

PRESIDENTE. Se non erro, la legge pone addirittura l'obiettivo «rifiuto zero».

BUONOMO, presidente di Legambiente Campania. Sì. Su questo obiettivo saremmo tutti d'accordo, perché sta sullo stesso piano che affermare che siamo tutti contro la fame nel mondo. Faccio però presente che, alla fine del nostro incontro, forse 200 bambini saranno morti di fame. Sfiderei chiunque a trovare una persona che dica di essere a favore della fame nel mondo. Trovare però strumenti idonei, individuare politiche e mediazioni utili è tutt'altra cosa. In realtà, non amo molto l'*incipit* di questa legge, perché sembra differire all'utopia la soluzione del problema. Mi accontenterei che vi fosse una riduzione del 5-10 per cento nella produzione dei rifiuti e una seria raccolta differenziata.

Non più tardi di un'ora fa leggevo sulla stampa campana il nuovo proclama di un assessore – di cui non faccio il nome – di questa città, secondo il quale entro il 2008 la raccolta differenziata raggiungerà il 35 per cento, anche se quella reale di oggi arranca attorno al 5-6 per cento. Se non avessi sentito ripetere queste parole un'infinità di volte, sarei sceso dal treno felicissimo. In realtà, spero si possa attuare una seria politica di raccolta nelle principali città campane, perché i danni e i ritardi in città come Napoli, Salerno, Giugliano, Torre Annunziata e Torre del Greco si riverberano sui territori circostanti.

Sono solidale con la preoccupazione e la lotta dei cittadini di Serre, di Giugliano, di Qualiano, di Villaricca, di Caserta che si oppongono alla costruzione di una nuova discarica. Tuttavia, avendo una visione complessiva del problema, riteniamo che, purtroppo, per salvare il tutto a volte sia necessario sacrificare una parte; e lo dico veramente a malincuore, perché un conto è dire che lavoriamo sulle migliori tecnologie per lo smaltimento dei rifiuti, altro è dover riconoscere – a sette anni dall'entrata in vigore del dispositivo che prevedeva che i rifiuti «tal quali» non sarebbero dovuti più arrivare in discarica – la necessità, nella nostra regione, di portare in discarica, molto spesso, il «tal quale».

Come si viene fuori da tutto questo? Sarebbe quasi banale: applicando un corretto ciclo dei rifiuti. Naturalmente, per fare ciò – e vi sono margini altissimi di riuscita – è necessario creare una filiera corta del ciclo del rifiuto, puntare alla creazione nella nostra regione di aziende che possano far fronte alle necessità del riciclaggio, perché raccogliere senza riciclare è una sorta di lavoro di sincrono. Raccogliere e riciclare significa veramente creare le condizioni per il superamento in positivo di questa emergenza e per la formazione di nuova ricchezza partendo dai rifiuti. Queste considerazioni valgono per il medio periodo.

Tra l'altro, nella nostra regione esistono realtà industriali capaci di trasformare i rifiuti, e mi riferisco al settore delle plastiche, in particolare del PET; esistono impianti di selezione all'avanguardia e un polo cartario in provincia di Salerno di tutto rispetto, al quale si potrebbero aggiungere altre aziende per chiudere il ciclo; esiste la possibilità di riciclare il vetro, l'alluminio, i metalli.

Banalmente, ormai, a distanza di 20 anni dalle prime affermazioni dei soli ambientalisti a favore di un ciclo integrato dei rifiuti, questa soluzione sarebbe la panacea. Nell'immediato, purtroppo, dobbiamo riscontrare la

necessità difficile e drammatica di individuare nuovi siti di discarica, così com'è necessario individuare anche una soluzione idonea e prossima per la destinazione delle ecoballe, che, come ben sapete, continuano ad accumularsi nel nostro territorio.

Naturalmente, questo ciclo perverso dei rifiuti è ulteriormente viziato dalla presenza della criminalità organizzata. Avrei voluto stampare – lo farò subito dopo la mia audizione – una breve nota che integra il lavoro organico e sistemico che svolgiamo in occasione della presentazione del «Rapporto ecomafia». Qualcuno dei componenti di questa Commissione ha partecipato alla presentazione sia nazionale, che campana di tale Rapporto, che rappresenta – ahinoi – una parte consistente di questo lavoro, dato che la Campania è ancora *leader*, ha la maglia nera in molti settori, non solo in quello dello smaltimento illegale dei rifiuti, ma anche in quelli dell'abusivismo edilizio e del ciclo del cemento in genere, che spesso si salda con il ciclo illegale dei rifiuti.

Vorrei chiedere con forza a questa Commissione di non lasciare soli quanti lavorano alacremente e quotidianamente per fronteggiare e rispondere, colpo su colpo, alle attività delle ecomafie, vale a dire forze dell'ordine e magistrati. Spesso, purtroppo, il lavoro di indagine di anni dei primi e l'attività d'inchiesta dei secondi viene inficiato dal fatto che le amministrazioni locali e le istituzioni non rispondono prontamente né con azioni tese a cambiare profondamente questo *statu quo* che dura da troppi anni né con azioni di prevenzione. Anzi, problemi come quello di questi giorni della nuova emergenza con i rifiuti per strada rischiano di inficiare l'ottimo lavoro svolto in alcune zone. Ad esempio, nella zona di Nola, nonostante una serie di problemi, la raccolta differenziata aveva raggiunto percentuali buone, talvolta ottime. Ripeto, l'ultima emergenza rischia di inficiare e distruggere definitivamente il lavoro di questi anni, minando soprattutto la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e la loro buona volontà di contribuire alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Dottor Buonomo, la ringraziamo, soprattutto per la chiarezza e la nettezza dell'esposizione e anche, se mi posso permettere, vista la cultura di provenienza, per il senso di responsabilità con cui ha esposto le sue idee.

RUSSO. Con riferimento al piano regionale dei rifiuti in discussione in consiglio regionale e alla previsione della suddivisione in ATO, vorrei sapere cosa pensate, come associazione, dell'ATO «provincia di Napoli»?

BUONOMO, presidente di Legambiente Campania. Siamo favorevoli alla provincializzazione, intesa soprattutto come assunzione di responsabilità, e a una sorta di filiera corta istituzionale, che potrebbe, probabilmente, dare uno scossone alla situazione, in quanto consentirebbe di individuare immediatamente i responsabili sul territorio.

Ritengo che l'ulteriore divisione in *sub-ATO* della provincia di Napoli possa creare turbative, atteso che uno dei *sub-ATO* previsti dovrebbe

ricorrere a un processo di smaltimento congiunto con la provincia di Salerno, dove sembra vi siano molte resistenze, anche per una serie di pregiudizi. Oggi, purtroppo, Legambiente deve spesso svolgere il lavoro che compete alle istituzioni, vale a dire invitare le istituzioni locali, comuni e province, a non «spararsi addosso» gli uni contro gli altri, a non fare guerre di stampo locale, che determinano un'ulteriore perdita di fiducia da parte dei cittadini. Vorrei tradurre l'espressione «familismo amorale» che uno studioso inglese ha coniato in riferimento alle popolazioni meridionali in «localismo amorale»: la contrapposizione tra comuni della stessa provincia e province della stessa regione e il rifiuto a essere solidali è veramente immorale, considerato che per anni la Campania ha portato i propri rifiuti all'estero o in altre regioni. Legambiente molto spesso è stata costretta a spendersi affinché gli amici di altre regioni, ad esempio, in Lombardia, in Toscana, in Umbria o in Sicilia, non si opponessero all'arrivo dei rifiuti campani.

PIAZZA. Signor Presidente, ho apprezzato come sempre le posizioni di responsabilità di Legambiente rispetto ai temi in oggetto. Porrò solo due domande.

È inutile nascondere la realtà: ieri il dottor Bertolaso ha indicato una strategia di breve-medio termine. Secondo lei, in questo momento esiste un'alternativa alla scelta di Serre? Nel momento in cui si dovesse scegliere Serre, c'è la disponibilità di Legambiente a gestire le procedure, i metodi, i percorsi e i rapporti rispetto a quanto sarà smaltito in quel sito?

BUONOMO, presidente di Legambiente Campania. Per quanto riguarda le alternative a Serre, più passano i giorni e meno ve ne sono di praticabili. Se si fossero cercate un anno, un anno e mezzo fa, sarebbe stato più facile di oggi. Sicuramente è difficile.

Ho partecipato, anche se con un ruolo un po' collaterale e di secondo piano, agli incontri svolti presso la Protezione civile nazionale durante la fase di ricerca di alternative. In realtà, alternative concrete, che io sappia, non se ne sono trovate. Purtroppo, in questo settore molti sembrano avere le soluzioni, sul piano teorico; poi, dal punto di vista pratico, queste non sono fattibili.

Voglio sottolineare che non amiamo i termovalorizzatori, ma diffidiamo anche delle ideologie che parlano di «rifiuti zero», soprattutto in una regione come la nostra, o di possibilità quasi magiche di smaltimento dei rifiuti di cui però non esistono casi concreti nel mondo. Si parla di dissociatori molecolari, ma non ne ho mai visto uno. Credo che in Italia non funzioni nessuno dei gassificatori, di cui ormai parlano tutti, dal sindaco del comune di 3.000 abitanti fino ai più alti vertici; tutt'al più funziona qualche piccolo impianto sperimentale.

Per quanto riguarda la gestione di quello che sarà un vero e proprio conflitto a Serre, noi (*in primis* io) da anni abbiamo scelto di non sollevare barricate sulle discariche; le abbiamo alzate fino al 1994. Quando i poteri straordinari sono stati affidati a un commissario di Governo, abbiamo de-

ciso di cambiare strategia, ma non perché riteniamo che le discariche siano oggi più accettabili. In una prima fase abbiamo considerato le discariche alternative al ciclo integrato; ora speriamo siano complementari, di supporto. È evidente che se avessimo avuto già negli anni scorsi una seria politica di riduzione dei rifiuti e di raccolta differenziata e la provincializzazione, oggi probabilmente non avremmo avuto bisogno di Serre o, comunque, qualsiasi ipotesi di discarica sarebbe stata più facilmente gestibile.

Vi ringrazio e vi auguro un buon lavoro, perché noi abbiamo veramente bisogno del contributo della vostra Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del responsabile del settore rifiuti del WWF Campania, dottor Alessandro Gatto

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del dottor Alessandro Gatto, responsabile del settore rifiuti del WWF Campania, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Nella seconda giornata delle nostre audizioni stiamo ascoltando i rappresentanti di associazioni della società civile particolarmente sensibili su questi temi.

Fondamentalmente poniamo due quesiti.

Il primo è finalizzato a individuare una soluzione fondamentale al problema dei rifiuti in Campania; in tal senso, ci farebbe piacere sapere come potrebbe essere, secondo voi, l'organizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti.

L'altro quesito è relativo all'evidente emergenza, cui occorre dare una risposta rapida, onde evitare danni all'ambiente, ma anche tensioni sociali che possano spingersi oltre ogni limite.

GATTO, responsabile del settore rifiuti del WWF Campania. Signor Presidente, vi ringrazio innanzitutto per la possibilità di dialogare con voi in quest'audizione.

Vorrei proporre una distinzione. Da una parte vi è il sistema istituzionale di gestione dei rifiuti, che in ogni modo si trova in una situazione di straordinarietà, vista l'emergenza che dura dal 1994, quindi da troppi anni. In proposito, vi consegnerò della documentazione. Dall'altra parte si pone il problema dell'illegalità connessa al settore dei rifiuti.

In particolar modo, desidero scorrere velocemente la lettera di accompagnamento alla documentazione che depositerò agli atti della Commissione, in cui è espressa la nostra posizione nazionale sul problema rifiuti. Il titolo è molto indicativo: «Obiettivo rifiuti zero», espressione che avete certamente già sentito.

Si tratta di un obiettivo che definisco, secondo un modello matematico, asintotico. Volendo rappresentare il modello attraverso una curva matematica, si può immaginare una linea che tende verso lo zero, ma che

probabilmente non lo raggiunge mai. L'indirizzo che vorremmo che la regione Campania, ma innanzitutto il Governo nazionale, dessero al problema rifiuti è proprio questo.

Tra gli altri documenti che desidero depositare vi è un libricino sullo smaltimento dei rifiuti in Campania, anch'esso con un titolo indicativo: «Come partire da un problema per arrivare ad una risorsa».

Infine, vi è un nostro studio, un rapporto sul problema delle ecomafie, in particolar modo dell'area aversano-domiziana dove, come sappiamo, si concentra la maggior parte delle criticità, ivi incluse la zona di Giugliano e quella Nord napoletana, che purtroppo dalla fine degli anni Ottanta a oggi ha subito numerosi attacchi dalle mafie campane, e ne parlo al plurale perché sono diverse.

Andando prima di tutto sul tema delle illegalità, scorro rapidamente la lettera che ho testè richiamato: «Egregio signor Presidente, innanzitutto le vogliamo rivolgere i nostri più sentiti ringraziamenti per l'invito a questa audizione della Commissione da lei presieduta. Con la presente intendiamo portare alla sua conoscenza tutte le nostre informazioni e le denunce che sono in nostro possesso circa gli argomenti che tratta la Commissione suddetta. Il primo fenomeno d'illegalità ambientale, legato a uno scorretto smaltimento dei rifiuti in Campania, è rappresentato dalle migliaia di discariche abusive (anche microdiscariche) distribuite, in particolar modo, nelle province di Napoli e Caserta; ma non sono escluse da questo fenomeno anche le altre province della Campania. Probabilmente, non c'entra neppure tanto la camorra, essendo un sistema diffuso che, purtroppo, in questa regione è più evidente che in altre regioni d'Italia. Queste discariche abusive sono in ogni luogo di periferia, soprattutto dei grandi agglomerati urbani (area metropolitana di Napoli, area Nord e area Sud-Est, area Acerra-Nola, area dell'Agro-aversano e del litorale domizio). Inoltre, molto spesso, (mi preme sottolinearlo) in queste discariche abusive si sversano non solo rifiuti solidi urbani, ma anche rifiuti speciali di natura pericolosa e non pericolosa, così come inquadrati dalle normative vigenti. Molto spesso, in queste discariche ma anche in «siti dedicati» *ad hoc* si procede anche all'incenerimento dei rifiuti. Questo è il punto più dolente che abbiamo in regione Campania.

L'incenerimento dei rifiuti all'aria aperta rappresenta uno dei fenomeni più gravi delle attività illecite, perché da questi falò si sprigiona nell'atmosfera un *mix* di sostanze tossiche, tra cui molti agenti cancerogeni, mutageni e teratogeni. Quindi, non solo le pericolose tetraclorodibenzodiossine, tetraclorodibenzofurani, policlorobifenili, idrocarburi aromatici ciclici e policiclici, anidride carbonica e altri.

In particolare, si incendiano pneumatici di automezzi, plastiche di copertura delle serre agricole, pellami e residui delle scarpe (soprattutto nell'Agro aversano), rifiuti urbani e speciali indifferenziati».

In allegato alla presente lettera, Presidente, troverà due nostri documenti che rappresentano la nostra posizione regionale sul tema rifiuti e illegalità connesse.

Ad esempio, andando anche più in dettaglio, nell'Agro aversano, nella zona vicino all'ippodromo, non molto distante dall'ospedale, esiste un sistema ben strutturato. Non è semplicemente il povero incivile che va, scarica e brucia, ma un sistema.

Tutti i vari calzaturieri – molti dei quali illegali, sconosciuti anche al fisco – si consorziano in maniera illegale, illecita, affidano i propri scarti e i propri rifiuti industriali a personaggi della zona (non conosco i nomi altrimenti li avrei fatti) e si recano dietro l'ippodromo. Hanno adottato un sistema strano per occultare i fumi: scavano piccoli fossetti di un metro circa di diametro e vi sversano dentro i rifiuti. Si tratta forse di un metodo per occultare i fumi, ma si sente l'odore acre, forte di questo materiale (pellami, soles, colle) altamente tossico. Sul territorio in campagna sono disseminati tutti questi fossetti. Questo è un sistema per smaltire i rifiuti del polo calzaturiero.

Un altro problema è quello del recupero del rame, che penso che qualcun altro vi abbia già rappresentato. Si bruciano grossi quantitativi di cavi elettrici e si recupera il rame.

Le diossine sono uno dei tanti inquinanti, e forse sono quelle che mi preoccupano meno. Ci stiamo giustamente concentrando sul problema della diossina, che, essendo una sostanza liposolubile, va nel latte, ma sottovalutiamo una serie di sostanze, dai particolati, alle nanoparticelle, agli idrocarburi aromatici. Anche nei controlli che si fanno in generale sull'atmosfera, si dimenticano o si trascurano gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

Questo è quanto riguarda gli illeciti. Ovviamente ci costituiamo parte civile in tutti i processi in cui i magistrati ce ne fanno richiesta, da Santa Maria Capua Vetere, a Nola e Napoli. Questo è il servizio che possiamo offrire.

Per quanto riguarda il sistema di smaltimento «ordinario» (chiaramente vi è la straordinarietà dovuta al commissariamento), vorremmo introdurre l'elemento della riduzione dei rifiuti. Sembra che si parta sempre – può darsi pure che stia sbagliando – dal concetto della raccolta differenziata e del riciclaggio. Vorremmo che si partisse seriamente e concretamente innanzitutto dalle politiche di riduzione, a monte della raccolta differenziata e del riciclaggio, come dettano tutte le leggi europee e le leggi nazionali, a partire dal decreto Ronchi e da tutti i suoi aggiornamenti.

«Riduzione» non è una parola da usare superficialmente, solo perché è bello parlare di riduzione dei rifiuti; essa implica strategie precise, incentivanti. Bisogna offrire l'opportunità al cittadino (quindi, all'utente che paga le tasse) di pagare meno tasse se dimostra di ridurre la quantità di rifiuti che produce e di fare bene la raccolta differenziata.

Non mi dilungo, perché potrete leggere tranquillamente i documenti, che sono abbastanza ricchi di informazioni.

Da ultimo, desidero appellarmi a questa Commissione affinché la legge n. 426 del 1998, ormai datata, non rimanga ancora una volta lettera morta. Sono ormai passati quasi dieci anni dalla sua entrata in vigore. Come sapete, tale legge inquadra quattordici siti a livello nazionale, tra

cui l'Agro aversano e il litorale domizio, incluso Giugliano, che è strettamente interconnesso all'Agro aversano. Ad oggi, che io sappia, non sono mai stati effettuati interventi di bonifica reali sul territorio, a eccezione di qualche bonifica superficiale, che si è limitata a eliminare i rifiuti sversati, visibili a occhio nudo.

PIAZZA. Secondo i dati forniti dal dottor Bertolaso, in questo momento la Campania sta esportando parecchie migliaia di tonnellate di rifiuti in varie regioni del Nord. Ieri, sempre il commissario straordinario ha presentato, in accordo con le varie istituzioni locali, un piano per lo smaltimento a regime dei rifiuti. Il sito per la discarica che è stato individuato ricade sul comune di Serre. So che il WWF, che ha in gestione l'oasi di Persano presso Serre, non è contento della situazione.

Dal momento che siete particolarmente esperti su questi argomenti, vi chiedo quale potrebbe essere nell'immediato l'alternativa a Serre per evitare di dover esportare i rifiuti in altre regioni, fermo restando il piano di riduzione dei rifiuti che prevede che entro pochi anni debbano arrivare a zero. Credo che la Liguria, la Lombardia e l'Emilia-Romagna siano stanche – come per altro verso voi con riferimento ai rifiuti speciali – di ricevere i rifiuti urbani della Campania.

GATTO, responsabile del settore rifiuti del WWF Campania. La questione della realizzazione di una discarica a Serre parte da un presupposto che bisogna analizzare con attenzione. In generale il WWF non è afflitto dalla sindrome Nimby, vale a dire «*not in my back yard*», che sta caratterizzando tutti i comitati e le popolazioni locali, secondo cui l'importante è non realizzare la discarica nel proprio territorio ma da un'altra parte. Il giardino Serre merita però un approfondimento dal punto di vista naturalistico. La lontra, simbolo dell'oasi, gode di un *habitat* ancora incontaminato, ma si possono trovare tante specie di uccelli acquatici e una notevole fauna ittica. L'oasi può essere considerata in una certa misura a livello del Colosseo.

Va assolutamente prestata attenzione alle bellezze della natura. Se andassi a martellare con il piccone i muri della Reggia di Caserta o comincassi a bruciare rifiuti di fronte all'entrata, verrei immediatamente arrestato e, comunque, il mio atto vandalico sarebbe considerato gravissimo. Per quale motivo non dobbiamo pensare di regalare la stessa importanza a elementi di biodiversità italiani – al di là del discorso che in questo momento riguarda specificamente Serre – prima di arrivare a una localizzazione del genere?

Bisogna pensare a tutti i fattori ambientali, a differenza di quanto si è fatto quando si è deciso di realizzare un impianto ad Acerra, a nostro avviso carente di una valutazione di impatto strategico. Non basta predisporre una valutazione di impatto ambientale secondo quanto previsto dalla legge e limitarsi a verificare in che misura un certo impianto produca emissioni, quanta acqua occorra per lavare i fumi e quant'altro. Il pro-

blema è che rimane una valutazione a sè stante, solo per quel pacchetto, senza una preventiva valutazione di ciò che accade intorno.

Alla domanda non posso rispondere oggi, perché il WWF non è mai stato invitato a partecipare ai tavoli opportuni, tranne in qualche rara occasione in cui si voleva mettere in luce la presenza dell'oasi. Certo, il WWF non può risolvere in un attimo quasi 15 anni di malgoverno sui rifiuti in Campania e decidere su due piedi dove collocare 5 milioni di tonnellate di ecoballe, che sono una vera e propria mostruosità. Non credo si possa chiedere a noi come risolvere la situazione.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione della presidente di Italia Nostra Campania, professoressa Raffaella Di Leo

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla professoressa Raffaella Di Leo, presidente di Italia Nostra Campania.

Nel corso delle nostre audizioni sono stati ascoltati rappresentanti delle istituzioni, magistrati, tecnici, rappresentanti della società civile con sensibilità culturali diverse. In particolare, sono state poste due domande, alle quali chiediamo una risposta strutturata e rapida, in modo da poterla eventualmente sviluppare anche successivamente.

Il tema di fondo è legato all'individuazione di soluzioni rispetto al problema del ciclo integrato industriale dei rifiuti in Campania. Se si disponesse di una bacchetta magica, come andrebbe organizzato l'intero processo?

Per responsabilità politiche, errori tecnici e un combinato disposto assai complesso, si è arrivati a un punto di emergenza regionale, con centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti a cielo aperto che, oltre a rappresentare un rischio ambientale, potrebbero dar luogo a situazioni critiche dal punto di vista dell'ordine pubblico. Come ritiene possa essere movimentato questo *stock* provvisorio di immondizia? Questa domanda è strettamente legata a un discorso emergenziale, perché quando si deve uscire da una situazione particolarmente difficile possono essere necessarie o da praticare scelte a volte anche difficili, dolorose e in contrasto con la propria cultura di riferimento.

DI LEO, presidente di Italia Nostra Campania. Su questi aspetti non vi sono contrasti. La logica della nostra associazione ci porta ormai da anni a lavorare in sinergia con altri movimenti, non esclusivamente legati alle associazioni ambientaliste. Ad esempio, ricordo i gruppi legati all'opzione «rifiuti zero» oppure al progetto dei materiali *post* consumo per favorirne il riciclaggio.

Indubbiamente da anni è noto a tutti che la via per risolvere il problema dei rifiuti percorre due direzioni: la modifica industriale delle tecniche dei materiali per imballaggio; una raccolta differenziata spinta, che

non debba necessariamente essere complicata da raccolte di multimateriali selezionati.

L'unico accorgimento indispensabile è separare l'umido dal resto. Tutto ciò che non è umido può essere facilmente trattato a livello industriale, effettuando una raccolta unica e poi procedendo a una separazione successiva. Il problema è separare l'umido. Ciò che ha creato l'emergenza vera in Campania, è proprio la commistione tra l'umido e il secco.

D'altra parte, come sarà già stato detto da coloro che sono intervenuti prima di me, il dramma delle cosiddette ecoballe è rappresentato proprio dal fatto che si tratta di mucchi di immondizia «tal quale», che mescola umido e secco, che dà luogo a una situazione drammatica a livello igienico. Tutte le cosiddette ecoballe provenienti dalla lavorazione della FIBE a Battipaglia e negli altri siti di lavorazione producono incidenti incredibili. Se qualcuno ha visitato la discarica di Basso dell'Olmo presso Campagna, sa perfettamente che doveva essere una discarica per materiali inerti, mentre già a distanza proviene da quel sito un odore nauseabondo. Questa è la premessa.

Se non si agisce a livello di piano regionale, non sarà più possibile uscire dall'emergenza, un'emergenza costruita ad arte e non certo un fatto naturale. Anche se nessuno ha la bacchetta magica, il problema di ciò che esiste sul territorio va affrontato, però bisognerebbe separare ciò che è accaduto fino ad oggi rispetto a quanto deve accadere in futuro. Purtroppo, non si ha la percezione che ciò avvenga. Sembra che si continui a considerare la situazione come ineluttabile e che si debba continuare a raccogliere e mantenere questi materiali in maniera indifferenziata. Non si può pensare di realizzare i termovalorizzatori solo perché si è pieni di immondizia fino al collo, tenuto conto che per la costruzione di un impianto sono necessari svariati anni. Non è aspettando il completamento dell'opera che si può risolvere il problema.

Noi chiediamo che si affronti il problema sulla base di scelte di politica ordinaria. Il commissariamento può anche rappresentare una soluzione corretta, purché si sostituisca alla politica ordinaria e non si limiti a scavalcarla, senza affrontarne i nodi. Il problema del commissariamento non può essere trovare un luogo in cui buttare tutto, ma costringere a un *iter* di organizzazione e all'elaborazione di un piano che porti, ad esempio, a effettuare obbligatoriamente una raccolta differenziata. Avrebbe molto più senso commissariare i comuni che non attuano la raccolta differenziata.

Sono consapevole di ripetere questi discorsi da ormai dieci anni, e anche per me può sembrare banale ripetermi, ma è proprio questo il nodo. Per questo sostenevo che i problemi sono connessi.

Qual è il progetto che noi proponiamo? Ho portato con me del materiale, che lascio agli atti della Commissione; è il risultato di mesi di un lavoro comune svoltosi a Napoli, presso Palazzo Marigliano. Questi documenti rappresentano la sintesi di varie posizioni, dal momento che si è lavorato tutti insieme su questi progetti. Non si parla di fatti utopici o fuori dal mondo, ma di questioni molto concrete, non assimilabili allo pseudo

realismo di coloro che, nel frattempo, propongono la realizzazione di una discarica per la raccolta.

Un altro elemento importante da considerare è che ipotizzare un luogo di discarica regionale porta necessariamente, ovunque si voglia dislocare tale luogo, a una reazione molto violenta da parte della popolazione locale. Di ciò abbiamo la percezione sul territorio. A nostro avviso, poiché nessuno si fida più di ciò che può accadere, qualunque sito venga individuato, anche se per una discarica limitata, automaticamente scatta il sospetto che poi, in quel luogo, arrivino rifiuti da tutta la regione. Questa è l'esperienza di Perdifumo, che si è diffusa ormai dappertutto. Perdifumo e Serre hanno motivazioni riconducibili al carattere di territorio di riserva o di pregio. Ad ogni modo, penso che in qualunque sito della regione si faccia un ragionamento del genere la reazione sarebbe la stessa.

Non siamo sempre tutti d'accordo sul progetto in prospettiva. C'è chi ancora sposa l'ipotesi dei bruciatori, o termovalorizzatori che dir si voglia. Noi riteniamo che quest'ipotesi sia storicamente superata sia a livello europeo che fuori dell'Europa, per cui chiederemmo, dal momento che siamo in ritardo (se avessimo fatto un piano rifiuti con i bruciatori trent'anni fa quel discorso avrebbe avuto un senso), alla regione Campania di provvedere in un altro senso.

Si possono invece sfruttare tutte le tecnologie a freddo esistenti che non danno luogo a rischi per la salute. Anche il responsabile dell'Istituto Pascale di Napoli ha preso con molta forza posizione contro tutti i sistemi di bruciatura a caldo, per le ricadute che comportano. Sulla base di studi epidemiologici, non solo a livello italiano ma mondiale, è stato possibile documentare le ricadute sulla salute derivanti dall'impiego di certe tecniche. Quindi, chiediamo di tener conto di questi problemi, invece di continuare a perseguire una logica ormai superata da trent'anni. Un tempo i bruciatori erano considerati all'avanguardia, ma visto che oggi c'è un ripensamento in tal senso, si chiede di tenerne conto. Quindi, chiediamo che si tenga conto di questo, invece di seguire una logica superata. Ripeto, trent'anni fa sembrava l'avvenire, oggi c'è un ripensamento. Ebbene, se ne tenga conto.

PRESIDENTE. Lascio la parola ai colleghi per eventuali domande.

PIAZZA. In tutta Europa lo smaltimento dei rifiuti avviene per il 70 per cento per termovalorizzazione, mentre in Italia solo per l'8 per cento. Le tecnologie a freddo sono state sperimentate nella vostra regione? Hanno avuto successo? Possono ridurre di 7.000 tonnellate al giorno il monte rifiuti? Possono permettere di non esportare i rifiuti in giro per l'Italia?

Sinceramente, non mi sembra che la termovalorizzazione e il telericaldamento siano ormai superati. Può essere superata la tecnologia del sistema di termovalorizzazione classico, però la gassificazione, che brucia i rifiuti a 1.600 gradi, non è superata. Mi stupisco che un movimento ambientalista dica che non si possono sperimentare forme alternative rispetto

all'incenerimento normale. L'esperienza dello smaltimento a freddo nel mondo è stata un fallimento. In Islanda, l'impianto che qualcuno sta descrivendo come fondamentale smaltisce 12 tonnellate di rifiuti l'anno, che non è nulla rispetto al vostro quantitativo.

DI LEO, presidente di Italia Nostra Campania. Premetto che non sono un tecnico. Lei mi chiede delle risposte documentate; io gliel'ho dato facendo riferimento a coloro che queste cose le studiano e, sulla base della documentazione esistente, porto le nostre convinzioni. Il dibattito è aperto e, secondo noi, la direzione è quella. Sono venuta qui perché chiamata ed esprimo la mia opinione. Non è necessario che sia considerata valida, ma questo non mi inibisce ...(*Commenti dell'onorevole Piazza*). Lo so che sembra irritante quello che diciamo...

PIAZZA. È così.

DI LEO, presidente di Italia Nostra Campania. ...ma noi pensiamo che, troppo spesso, chi si assume il compito delle scelte a nome di tutti ritenga oggettivo considerare immobile lo stato dei fatti e non abbia il realismo di ipotizzare una logica completamente diversa. Questa è una nostra osservazione, che naturalmente lascio per quel che vale.

È logico che, se non si modifica in nulla la costruzione di materiali difficilmente riciclabili o difficilmente trasformabili in modo naturale, se non intendiamo, in prospettiva, modificare in nulla la nostra logica di consumi e di riciclo del materiale dopo l'uso, tutto sembra ineluttabile. Allora, mettere nel conto che con certe tecniche ci siano rischi per la salute rientra nella stessa logica per cui 40 anni fa l'industrializzazione ha dominato, anche in modo non corretto, anche senza gli accorgimenti necessari: Bagnoli è qui, altri luoghi simili sono dappertutto.

Si riteneva, infatti, che per il lavoro valesse la pena mettere nel conto una certa quantità di danni alla salute. Se vogliamo mettere in conto il danno alla salute rispetto al vantaggio di consumare e bruciare, questo ha una sua logica. Sarebbe forse più corretto cercare, con umiltà, le soluzioni migliori, se ci sono. La nostra posizione è questa, senza pretese di avere la bacchetta magica.

Ribadisco, comunque, che non è nostra intenzione essere irritanti.

PRESIDENTE. Può lasciarci la documentazione?

DI LEO, presidente di Italia Nostra Campania. Quello che le lascio è esattamente ciò cui noi abbiamo collaborato. C'è anche della documentazione sulla discarica di Serre e la Piana del Sele.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del vice presidente di Ambiente Azzurro, ingegner Vincenzo Tuccillo

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto all'ingegner Tuccillo, vice presidente di Ambiente Azzurro, al quale poniamo gli stessi quesiti posti ai rappresentanti delle altre associazioni rispetto ai problemi sul ciclo dei rifiuti in Campania.

Come uscire dall'emergenza? Quali ritenete siano le risposte da dare in via immediata a questa situazione di grave rischio? Quali sono le linee di fondo strategiche della vostra associazione per la gestione a regime di un ciclo integrato dei rifiuti?

TUCCILLO, vice presidente di Ambiente Azzurro. Ringrazio la Commissione per averci invitato.

Siamo presenti in Campania e in Italia come associazione ambientalista dal 2001. Abbiamo 44 sedi nelle varie regioni, quindi non siamo una grande associazione. Partecipiamo ai lavori della Commissione bicamerale sui rifiuti da quando siamo nati. Ci avete sempre molto cortesemente invitato.

Dal 2001 a oggi la situazione non è cambiata. Proprio in questi giorni abbiamo rivisto alcune stime, come ad esempio quelle relative allo stoccaggio dei rifiuti, alle ecoballe, per le quali si è passati da una previsione per il 2001 di 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti stoccati a una previsione per il 2006 di 5,5 milioni di tonnellate. Quindi, il piano di smaltimento di rifiuti, per un ciclo combinato con termovalorizzatori, CDR e quant'altro, che prevedeva un impegno di circa 21 anni, credo sia del tutto saltato, e comunque inefficace.

Come associazione ambientalista, riteniamo che il primo anello della catena sia quello della raccolta differenziata, anzi del riutilizzo dei materiali. Dobbiamo infatti tenere conto che le scelte che magari in Europa sono attuabili e condivise dalla popolazione possono non esserlo in Campania, e viceversa. È il caso, ad esempio, dell'Egitto, paese dove la situazione dei rifiuti è più complessa e disastrosa rispetto alla Campania.

Il termovalorizzatore di Acerra è posizionato in un zona di pregio della Campania. Purtroppo, sono state fatte scelte politiche ed economiche per un grande termovalorizzatore. L'ideale sarebbe stato invece proporre più termovalorizzatori, sul modello di quanto è già stato fatto in Europa. Due termovalorizzatori sarebbero capaci, in un tempo ragionevole, di smaltire i rifiuti prodotti dalla regione.

È inaccettabile per i cittadini di una provincia smaltire rifiuti che non siano i loro. È una forma di egoismo civile che si sta creando, anche fomentato da diversi settori dei *media*. A nostro avviso, dunque, si sarebbero dovuti realizzare più termovalorizzatori. Il problema è quali scegliere. Incenerire produce un residuo da gestire, le ceneri. Non solo, il termovalorizzatore produce anche emissioni, sotto forma di polveri sottili, che andrebbero filtrate con filtri ad acqua o meccanici, e dei gas, che andrebbero smaltiti. Ci sono termovalorizzatori – che sono stati peraltro proposti –

che adottano tecnologie alternative, come nel caso delle torce al plasma, che non producono ceneri difficili da smaltire, dal momento che queste ultime vengono inertizzate vetrificandole, ed emettono metano e vapore acqueo. Il metano va a riciclo con l'alimentazione di una centrale termoelettrica, il vapore acqueo è già presente nella nostra aria e non credo sia uno degli inquinanti di cui dobbiamo preoccuparci.

La nostra preoccupazione va anche ai commissariamenti, che durano ormai da anni. Come principio, si tratta di uno strumento che dovrebbe avere una logica di brevità e soprattutto di risoluzione del problema. Invece l'ennesimo commissariamento, con il dottor Bertolaso, che si prevedeva durasse pochi mesi, non ha portato a nulla di concreto. L'unica proposta, che è stata avanzata in maniera forte, è quella della discarica da situarsi in prossimità dell'oasi naturalistica di Serre, sito geologicamente ottimale ma improprio. Atteso che la legge tutela le aree protette, non si capisce come un commissario, al di sopra dalla legge statale, possa disporre di un'area protetta, di un'oasi WWF, dove sono presenti tantissime specie vegetali e animali, alcune in via di estinzione, e che già oggi viene tutelata, in maniera *soft*, dalla brigata meccanizzata «Garibaldi» di Persano, che ha sede presso la Casina reale di caccia dei Borboni.

Lasciamo agli atti della Commissione un *dossier*, in versione sia cartacea sia informatica, nel quale abbiamo indicato il ciclo attuale della gestione dei rifiuti della Campania e i nostri sette punti per superare – ahimè non a breve, vista l'elevata mole di rifiuti – in maniera ottimale il problema.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Tuccillo per la precisione e la concisione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della provincia di Napoli, dottor Riccardo Di Palma

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del presidente della provincia di Napoli, dottor Riccardo Di Palma, al quale diamo il nostro benvenuto.

Con il dottor Di Palma iniziamo le audizioni dei presidenti di provincia che, anche alla luce di quanto emerso dalle audizioni di ieri, soprattutto del presidente Bassolino e del dottor Bertolaso, sono l'elemento chiave per la soluzione del problema dei rifiuti in Campania, sia a regime che in emergenza.

Personalmente, poi, sono particolarmente interessato a conoscere le opinioni del presidente della provincia di Napoli, oltre che per il suo ruolo istituzionale, anche perché proviene da una cultura ambientalista: per un periodo glorioso – ahimè lontano – abbiamo governato insieme, e ha sempre tentato di governare e risolvere i problemi con il pragmatismo dettato dalla necessità di risolvere i problemi.

Cercherò di riassumere i temi emersi nel corso dei nostri lavori, anche per orientare la sua esposizione. Dalle audizioni globali e strategiche è

emersa una comunanza di posizioni del presidente Bassolino e del dottor Bertolaso, per quanto riguarda sia le linee di fondo sia l'emergenza.

Le linee di fondo, che lei, ovviamente, ben conosce, vanno in direzione della provincializzazione della gestione del ciclo integrato industriale dei rifiuti, con la presenza di discariche di supporto per ogni provincia e lo sviluppo di impianti finali. Per ora due impianti sono già definiti: quello di Acerra, che è alla vigilia dell'apertura, prevista entro l'anno, e quello di Santa Maria La Fossa, per il quale siamo in attesa della seconda valutazione di impatto ambientale. Salerno si è candidata a ospitare un termovalorizzatore, e si è parlato poi di un quarto impianto, che potrebbe adottare una tecnologia diversa rispetto alla termovalorizzazione, e potrebbe servire, insieme, le province di Avellino e di Benevento. Ciò, ovviamente, nel contesto di un incremento significativo della raccolta differenziata, da cui dovrebbe aver inizio il ciclo industriale dei rifiuti, con impianti che operano a valle della stessa.

Ovviamente, la realizzazione di tutte queste iniziative consentirebbe alla Campania di non essere più una regione con tanti problemi, ma una delle regioni più avanzate in materia di rifiuti, attese l'attivazione dei nuovi impianti e la conseguente sospensione temporanea degli impianti di produzione del CDR, per consentirne la manutenzione. A tal fine, è però necessaria una scelta d'emergenza, stanti le migliaia di tonnellate (anche se le stime sono varie, si tratta comunque di una grande quantità) di rifiuti depositati in siti di stoccaggio provvisorio e di produzione del CDR, ormai diventati vere e proprie discariche.

Nel momento in cui, come certamente sa, si va verso la chiusura per esaurimento della discarica di Villaricca, per arrivare al sistema integrato, con le discariche di supporto per provincia e il minor utilizzo possibile della discarica, occorre uno strumento di transizione che sia il presidente della regione, che il commissario Bertolaso hanno indicato nel sito di Serre, con l'adozione di una serie di cautele. Essi hanno infatti precisato che si tratta di un utilizzo parziale per lotti e, soprattutto, provvisorio. Quindi, Serre non svolgerebbe definitivamente il ruolo di discarica regionale giacché, nella logica di sistema appena sintetizzata, ciò non avrebbe alcun senso. Il sito di Serre servirebbe, dunque, come strumento provvisorio per rimettere in movimento il sistema e consentire la soluzione dei problemi di fondo.

Premesso ciò, oltre alla sua idea generale, vorrei conoscere anche la sua opinione sulla soluzione di Serre e sulla situazione della provincia di Napoli. Ricorderà che, sempre negli anni tra il 1993 e il 1997, abbiamo avviato la raccolta differenziata ed è stata chiusa la discarica di Pianura, che assorbiva ben altro che i rifiuti di Napoli, tant'è che ci battemmo, anche con la popolazione di Pianura, affinché fossero accettati i rifiuti di altre province della regione.

In sintesi, vorrei conoscere l'opinione del presidente della provincia di Napoli sul sito di supporto per Napoli e sulla gestione del ciclo integrato industriale dei rifiuti in generale.

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. Innanzitutto, la ringrazio di essere qui, in quanto ritengo estremamente importante anche per il Parlamento, attraverso il vostro ruolo, avere un momento di ulteriore riflessione e di condivisione dei problemi della «questione rifiuti» nella regione Campania.

Per coloro che non conoscono la situazione della nostra provincia, desidero innanzitutto ricordare che sono presidente dalla metà del 2004 e, quindi, da una fase avanzata del commissariamento del settore dei rifiuti. Per tanti anni sono stato assessore comunale nel segmento dei rifiuti, e la prima raccolta differenziata effettuata nella città di Napoli è partita, presidente, con noi, nel 1998, anche se sicuramente si doveva fare molto di più. Dunque, esprimo una posizione chiara e netta sulla raccolta differenziata, perché credo fermamente che qualunque ciclo dovesse e debba sempre più fondarsi su di essa.

Peraltro, da presidente della provincia, devo dire – e mi avvarrò, come sempre in positivo, della presenza dell'onorevole Paolo Russo – che nella nostra provincia, in particolare nel nolano, vi sono comuni che sono piccoli, ma raggiungono valori di raccolta differenziata estremamente interessanti. Vi sono comuni con alcune migliaia di abitanti che raggiungono addirittura il 40 per cento di raccolta differenziata. E ciò evidenzia come le amministrazioni locali che s'impegnano concretamente sulla raccolta differenziata ottengano sempre una risposta da parte della cittadinanza. Questo è uno dei temi che volevo affrontare con voi, perché non voglio che passi l'idea che in Campania, e nella nostra provincia in particolare, la raccolta differenziata non è possibile perché il cittadino non partecipa culturalmente o non collabora.

Certo, lo stato di crisi permanente non favorisce la raccolta differenziata. È problematico spiegare al cittadino, che ha continuamente i rifiuti sotto casa, che esiste un altro contenitore che, peraltro, molte volte, per il complessivo stato di crisi, viene inglobato quale raccoglitore del «tal quale».

Condivido appieno la necessità di fare di più, e l'ho detto al dottor Bertolaso, al quale ho manifestato la totale disponibilità della provincia, anche a poteri commissariali in corso, a svolgere un ruolo forte, da protagonista, nella raccolta differenziata. Indicherò poi alcuni dati sugli incentivi che abbiamo corrisposto ai comuni in questi due anni di mia presidenza.

Credo che anche con la contemporanea situazione di commissariamento le province possano essere fortemente coinvolte in un ruolo attivo e diretto di coordinamento tra i comuni. Credo che questo sia un punto sul quale dobbiamo investire economicamente e organizzativamente, perché la crisi continua ha portato all'esasperazione dei cittadini anche rispetto agli impianti di raccolta differenziata.

La scelta dell'impianto di compostaggio è fondamentale, necessaria, indispensabile, ineludibile: è da lì che si parte. In merito agli impianti di compostaggio, uno dei ritardi con cui dobbiamo confrontarci e di cui paghiamo maggiormente le conseguenze riguarda la grande questione del-

l'umido. L'umido richiede l'impianto di compostaggio. Registriamo resistenze forti anche sulle installazioni degli impianti di compostaggio, perché si è creata una situazione oggettiva di «rifiuto del rifiuto». Estremizzo, ma ormai anche l'isola ecologica, intesa come luogo dove conferire in modo differenziato le varie frazioni di parte secca, a volte incontra resistenza da parte del cittadino, che teme che quell'area si trasformi, alla fine, in un luogo di sversamento e di abbandono.

Su questo primo dato oggettivo manifestiamo totale disponibilità, non solo a lavorare in collaborazione, ma anche a investirci di un ruolo da subito, e l'ho già detto al commissario Bertolaso. Siamo disponibili a investire anche in risorse economiche nostre. Non mi limito a chiedere fondi: se ci sono, meglio; ma siamo pronti a spendere anche i nostri soldi, come abbiamo fatto quest'anno, mettendo alcuni milioni di euro a disposizione dei comuni, per premiare quelli che hanno manifestato la capacità di realizzare una raccolta differenziata.

L'impiantistica della raccolta differenziata deve essere messa in campo per prima. Altrimenti, il sistema non funziona. Se non realizziamo gli impianti di compostaggio, il meccanismo s'incepisce, e continuerà a incepparsi. Credo che sia opportuno che utilizziate il vostro autorevole ruolo e la vostra funzione in tal senso.

Con il dottor Bertolaso ho un rapporto di grande collaborazione e di grande disponibilità, ma su questo fronte dovranno essere investite tutte le cinque province campane, con ciò includendo anche la mia provincia. Sarebbe anche un modo più immediato e diretto per assegnare un ruolo in quest'ambito e tornare almeno in questo a una gestione, se non proprio ordinaria, che si avvii per lo meno all'ordinario.

Sul grande tema della provincializzazione, permettetemi una battuta. La nostra provincia è regionalizzata, nel senso che la grande discarica della Campania è stata la provincia di Napoli, non da oggi, ma da oltre undici anni. Vi fornisco alcuni dati, in modo che possiate avere tutti gli elementi per la vostra valutazione.

Ricordo di aver chiuso io nel 1996 la discarica di Pianura, dopo una battaglia in qualità di assessore all'ambiente del comune di Napoli. La discarica di Pianura ha raccolto per lungo tempo i rifiuti di Napoli e provincia, di Salerno e provincia, di Benevento e provincia, di Avellino e provincia, di Caserta e provincia. Diversamente, quella discarica avrebbe potuto servire Napoli e la sua provincia per un tempo lunghissimo, altro che Malagrotta per Roma. Era una discarica enorme che, nell'ambito della solidarietà, in una situazione di emergenza continua nel territorio, abbiamo messo a disposizione dell'intera regione; e conosco perfettamente i tempi della vicenda non da presidente, ma nella veste, all'epoca, di assessore al comune di Napoli. Ebbene, la discarica si è saturata in tempi rapidi; non solo, si è creato anche un profondo disagio nella popolazione di Pianura, che è un quartiere della città capoluogo, dove ogni notte si riversavano non decine, ma centinaia e centinaia di camion provenienti da tutta la regione.

Questa situazione non ha riguardato solo la discarica di Pianura, che è stata chiusa nel 1996, ma anche Giugliano, dove, dal 1996 in poi, abbiamo aperto nel corso degli anni addirittura undici discariche. Come molti di voi sanno, dopo Napoli e Salerno, Giugliano è il terzo comune della regione Campania, perché ha 120.000 abitanti e si estende su un territorio amplissimo. Per questo, dal punto di vista ambientale, ha pagato il dazio enorme delle undici discariche. Giugliano ha gli unici cinque chilometri di costa sabbiosa presenti nel nostro territorio. Nel comune di Giugliano c'è il lago Patria, l'antica Liternum, dove Scipione l'africano si rifugiò a svernare e a morire. Nel comune di Giugliano ci sono alcuni insediamenti industriali di straordinaria importanza per il sistema economico della nostra provincia. Anche a Giugliano i rifiuti provenivano da tutta la regione Campania.

Le discariche di Giugliano sono andate avanti per molti anni, poi vi è stata la discarica di Tufino, nel nolano, che è diventata anch'essa uno sversatoio immenso, a disposizione non solo di Napoli e provincia. Se Napoli e provincia avessero attuato la provincializzazione dal 1996, saremmo stati tranquilli fino al 2020. Estremizzo, ma cerco di dare il senso della questione. Saremmo andati avanti fino al 2020, non saremmo in crisi, non avremmo problemi.

Non è finita. Si aggiungono la discarica di Palma Campania, che è stata chiusa nel 2001 e riaperta nel 2003, quelle di Fungaiola Monte Somma e di Amendola. Nel 2001 – quindi poco tempo fa – quando è partito il sistema di produzione del CDR e il meccanismo di supporto degli impianti di CDR e delle discariche, abbiamo aperto Settecainati a Giugliano, in aggiunta agli impianti prima citati; abbiamo aperto cava Giuliani a Giugliano, che ha una capacità di un milione e mezzo di tonnellate ed è andata avanti nel 2002 e nel 2003.

Un anno fa, il commissario ha detto che era indispensabile che la provincia di Napoli desse un ulteriore contributo. Allora abbiamo aperto la discarica di Villaricca. Ricordo che l'apertura di Villaricca è avvenuta senza colpo ferire. Non vi è stato nessun Presidente della provincia con la fascia. Non sono mai andato a protestare contro l'apertura di siti di qualunque natura, né per quelli che condividevo, né per quelli che non condividevo. Non sono mai sceso in piazza, perché credo che sia sbagliato: prima occorre ragionare.

Il sindaco di Villaricca è stato disponibilissimo, pur nelle legittime difficoltà del territorio. Ci siamo seduti, abbiamo ragionato, abbiamo governato la legittima protesta dei cittadini, abbiamo fatto comprendere ai cittadini che era un atto importante per la provincia. Ma alla discarica di Villaricca, cari miei, ha scaricato i rifiuti tutta la regione Campania. Villaricca si esaurirà ad aprile, maggio, al massimo a metà giugno. Non so cosa abbia detto il commissario Bertolaso, ma quella di Villaricca è l'unica discarica aperta in regione Campania. Così non va bene, e lo dico con chiarezza. Se la provincializzazione non terrà conto di tutto questo, non andrà bene. Si può fare, ma non sono d'accordo. Se la provincializzazione non parte da un'analisi di ciò che è avvenuto nel tempo, che provincializ-

zazione è? Tiene conto del fatto che Napoli rappresenta l'8 per cento del territorio. In tal caso, si dovrebbero aprire le discariche a Nola (lo dico come battuta, non vi è alcuna volontà in tal senso) o nel parco nazionale nel Vesuvio? In poche parole, devo pur avere qualche deroga.

Non ho problemi ad aprire discariche, non mi sono mai opposto e mai mi opporrò, perché credo che il completamento del ciclo sia fondamentale e che dobbiamo avere un senso di responsabilità, al di là degli errori, dei limiti e di tutto quello che è stato evidenziato. Parlo per i commissari che conoscono la realtà campana e che hanno partecipato alla storia locale. Si può anche aprire la discussione sui 14 anni passati, individuando problemi e limiti, ma dobbiamo ragionare su come uscire dalla situazione di crisi.

La provincializzazione è giusta come concetto di fondo. Che ci sia in provincia di Napoli una discarica come punto di riferimento per la FOS va bene, e si può anche individuarne il sito; dobbiamo però ragionare affinché tutti s'impegnino veramente. Non è una guerra contro qualcuno, non ce l'ho con Benevento, con Avellino o con Salerno. Per dire le cose come stanno, anche Caserta ha pagato molti dazi.

Quanto alle ecoballe, come sapete, attualmente vi sono circa 5 milioni di ecoballe: questa è la cifra che è stata indicata. Sapete dove sono? Non sono né nel beneventano né nell'avellinese.

VIESPOLI. Anche.

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. Qualcuna. Sapevo che se avessi citato Benevento il senatore Viespoli sarebbe subito intervenuto.

VIESPOLI. Benevento fa parte della Campania, ne tenga conto.

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. Ebbene, per dare dati più indicativi, il 90 per cento delle ecoballe attualmente depositate si trovano tra Caivano, Giugliano e Villa Literno; l'altro 10 per cento è diffuso, oltre che a Benevento, in altre zone della nostra regione. Dico ciò per fornirvi elementi di valutazione. Immaginate Villa Literno, che è nella zona al confine con Giugliano e Villaricca: il nostro territorio è quello che è.

Per compiere un ulteriore passo avanti, credo che la provincializzazione debba significare costruire insieme un percorso. Nonostante occupi l'8 per cento del territorio regionale, Napoli ha una produzione di rifiuti che incide per un 55-60 per cento sul totale, avendo la provincia con la più alta densità abitativa d'Italia: non l'ho creata io. Sono Presidente di una provincia con la più alta densità abitativa d'Italia, e forse anche d'Europa (mi manca il dato), dove 3.100.000 abitanti vivono in 1.100 chilometri quadrati, in 92 comuni.

Cito un esempio per coloro che non sono originari dei nostri territori. Se una persona decide di andare a piedi da piazza Plebiscito a Caserta,

farà una bellissima passeggiata, attraversando solo abitazioni. Napoli e Caserta, infatti, rappresentano un *unicum*. Dopo Caivano, che è l'ultimo comune in linea d'area, si arriva a Caserta. Volendo scendere verso Sud, oltre Castellammare di Stabia, dove finisce Napoli, se a Corso San Giovanni si cambia marciapiede si cambia anche comune, giacché un marciapiede è di Portici, l'altro è di San Giorgio a Cremano. Più avanti si trova Ercolano e, proseguendo, Torre del Greco e Torre Annunziata. Quando citiamo queste città non parliamo di 2.000 o 4.000 abitanti ma di 70-80.000 abitanti. Nella mia provincia vi sono almeno 15 comuni tra i 60.000 e i 100.000 abitanti, oltre a Giugliano che arriva a 120.000.

Dopo Castellammare di Stabia qualche albero s'intravede; poi, fino a Sorrento, si alternano aree costruite e zone con un po' di verde. Napoli dista da Sorrento 50 chilometri. Per almeno 30 chilometri è un *unicum*. Verso Nord è possibile trovare un po' di verde. Nel Nolano si evidenzia una certa alternanza tra costruito e abitato. Non è una *captatio benevolentiae*, ma è una delle zone della nostra provincia più vivibili, se si rapporta la qualità della vita al territorio. Se si sale verso Nord e si supera Pozzuoli si trova una situazione analoga. Ripeto, questa è la realtà della nostra provincia.

Se provincializzazione significa riaprire qualche discarica, lo faremo, magari d'intesa con il commissario. Come provincia, però, non siamo in grado di smaltire tutta la FOS prodotta dai nostri impianti; potremmo anche riuscirci, ma in tal caso tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi non avrebbe valore. Se è così, potete anche provare a convincermi, ma al momento non lo sono per niente. Sarebbe veramente difficile spiegare agli abitanti di Tufino, di Nola, di Giugliano, di Villaricca o di San Giorgio che tutto quello che la provincia di Napoli ha fatto dal 1996 ad oggi non vale più; che sino ad oggi si è giocato una partita con certe regole, ma che da questo momento in poi le regole sono cambiate, perché non si gioca più la politica della regionalizzazione ma quella della provincializzazione.

Qualcuno potrebbe sostenere che nel salernitano esistono territori simili alle *pampas* argentine, con tantissimi spazi verdi, sui quali si potrebbero realizzare gli impianti, oppure che nell'avellinese, dove la qualità della vita è straordinaria, si potrebbe trovare un buco più grande. Non estendo questo discorso al beneventano altrimenti rischierei di incorrere nelle ire del senatore Viespoli.

VIESPOLI. Sono un senatore eletto nella regione Campania, perciò rispondo non solo per Benevento, ma per tutte le province campane.

DI PALMA, *presidente della provincia di Napoli*. Voleva essere solo una battuta. Comunque, anche nel beneventano ci sono spazi. Se bisogna giocare una nuova partita siamo disposti a farlo. Se si parla di provincializzazione bisogna agire di conseguenza. Avrei dovuto far chiudere la discarica di Villaricca sette mesi fa. Se avessi saputo che la partita da giocare era la provincializzazione non avrei messo la discarica di Villaricca,

aperta a settembre, a disposizione della regione, perché, vista la scelta fatta, avrebbe potuto essere utilizzata dalla provincia almeno per altri due anni.

Dunque, bisogna ripartire daccapo e avere a disposizione abbastanza tempo per operare. Pertanto, pur non volendo intervenire sul tema della dislocazione, credo che l'idea del commissario Bertolaso sia da considerare. Non è mia competenza prendere decisioni che incidono su un'altra provincia ma, se ci si mette tutti insieme a discutere sulla questione rifiuti – e mi sembra questa l'intenzione comune – credo che il problema si possa risolvere. Al di là degli errori fatti, la raccolta differenziata deve rappresentare un luogo privilegiato della nostra azione. Si deve consentire alle province di coinvolgere i comuni sulla base di poteri ordinari, in modo che sia anche possibile sollecitarne una collaborazione.

In questo senso vi è piena disponibilità a intervenire da subito, ma bisogna prima trovare un accordo, tenuto conto che la capienza della discarica di Villaricca era di 500.000 tonnellate e che essa è stata aperta a metà ottobre, quindi da pochissimo tempo, senza alcun problema di ordine pubblico ma, addirittura, con un coinvolgimento dei cittadini. Ricordo però che il coinvolgimento nasceva dalla consapevolezza che da essa sarebbero nate risorse per il territorio, che quel sacrificio iniziale si sarebbe tradotto in un miglioramento della qualità della vita e che la discarica, una volta saturata, sarebbe stata naturalizzata per diventare un luogo non di degrado o di abbandono ma di valorizzazione del territorio.

Questo è quello che si deve fare. Se si cavalca ogni protesta diventa difficile governare una situazione già di per sé complessa. Sono convinto però che sia possibile superare questa situazione insieme.

Infine, signor Presidente, sottolineo la necessità di una riflessione più complessiva sui 5 milioni di tonnellate di ecoballe di cui si parla, che non possono essere destinate al termovalorizzatore per un problema di qualità delle stesse. Ricordo che il primo e finora unico termovalorizzatore da costruire non viene realizzato in una provincia del Bangladesh, ma nella provincia di Napoli, con sofferenze territoriali enormi, a pochi chilometri da qui. Come sapete, è in una fase avanzata di realizzazione, ma ciò non toglie che si debba garantire alle popolazioni interessate che l'impianto sarà realizzato secondo accorgimenti tecnologici all'avanguardia (un impianto di qualità) e che le emissioni rientreranno nei livelli prescritti dalla legislazione europea, anzi ben al di sotto. È il minimo che bisogna garantire a queste popolazioni. Ripeto, non è pensabile che queste ecoballe, assolutamente inadeguate dal punto di vista merceologico, finiscano in quel termovalorizzatore. A tal fine, il problema delle 5 milioni di tonnellate di ecoballe sparse in tutta la regione va affrontato al più presto.

In alcune zone del nostro territorio, la concentrazione di rifiuti è tale che si sta determinando una modifica del profilo morfologico del terreno. Al posto di un'estesa pianura sono comparse vere e proprie colline. Bisogna fare uno sforzo comune per trovare una soluzione a questo enorme problema. Il dottor Bertolaso mi ha detto che si sta procedendo sulla

strada degli impianti di CDR e, da questo punto di vista, gli esprimo la massima solidarietà.

Se qualcuno pensa che domani pomeriggio si possa chiudere l'interruttore, sostenere che l'emergenza è terminata e che si può tornare alla gestione ordinaria, non ha evidentemente chiarezza sulla dimensione del problema rifiuti nella nostra regione. Oggi si può ancora discutere serenamente di provincializzazione e cercare insieme le soluzioni più opportune, ma in futuro la situazione potrebbe trasformarsi in una sorta di guerra per contee.

Non sempre è possibile trattenere oltre tre milioni di abitanti, che devono sobbarcarsi l'onere di assorbire il 60 per cento del totale dei rifiuti prodotti nella regione e che, essendo numericamente superiori, potrebbero incidere sulla situazione con un peso schiacciante, assimilabile a quello di un'invasione barbarica. La mia è solo un'estremizzazione, ma bisogna intendersi sulle parole, poiché la situazione è complessa e difficile da risolvere.

La provincia di Napoli fino ad oggi si è fatta carico del massimo, anche se è sempre poco; deve e vuole fare ancora di più, ma prima bisogna superare l'emergenza, e per riuscirci bisogna agire tutti insieme.

RUSSO. Presidente, rivolgo al nostro ospite una domanda che comprende anche alcune valutazioni. L'amministrazione provinciale di Napoli si è distinta sul fronte della raccolta differenziata, anche perché dispone di conoscenze tecnico-informatiche che ha trasmesso ai comuni, ancorché questo discorso non rientrasse probabilmente tra le precipue responsabilità della stessa.

È in discussione una legge regionale in base alla quale la provincia si trasformerebbe, in sostanza, in una specie di gendarme. In realtà, si rischia di realizzare una provincializzazione che di fatto esclude la stessa provincia e mortifica il comune. Nel momento in cui si mortificano soprattutto i comuni piccoli e medi, si ha, per contro, la sensazione che si vogliano scaricare le inefficienze dei grandi comuni e dei capoluoghi sul resto del territorio.

Un ATO unico genera e genererà sicuramente un'ulteriore condizione di criticità. Non ci si attende neppure che la provincia svolga, da questo punto di vista, un ruolo gestionale che, probabilmente, non è stato neanche richiesto.

Mi risulta che la provincia di Salerno abbia formalmente sollevato questioni rispetto alla discussione del piano rifiuti. La provincia di Napoli ha espresso in tal senso una posizione? Ha indicato al consiglio regionale una strada da seguire? Ha sollevato questioni rispetto alla possibilità che, una volta conclusa la fase emergenziale, si ricada in una nuova emergenza, con ciò determinandosi anche il rischio di una lotta tra province?

Da ultimo, nell'ambito della perequazione dei territori, la provincia ritiene che Napoli città debba, in qualche misura, contribuire con una propria ipotesi impiantistica a un sistema industriale? La provincia ritiene che la città di Napoli possa rappresentare, a tal fine, un'opportunità?

Il termovalorizzatore di Acerra è un impianto che, dal punto di vista ambientale, grava su un'area specifica; esistono però anche altre aree che possono contribuire alla realizzazione di un percorso comune e partecipato. Mi sembra, invece, che la legge regionale escluda la possibilità per le province di disegnare i piani provinciali. Tutto ciò è compatibile con una gestione ordinata del prossimo immediato futuro?

VIESPOLI. Il presidente della provincia di Napoli pone correttamente alcuni problemi, e il modo di porli non determina una contraddizione rispetto al percorso di provincializzazione futura, che deve essere, giustamente, accompagnato da una riflessione chiara sui pesi, sugli oneri, sulle vicende e sulle storie, considerando allo stesso modo realtà quali Pianura, Villaricca, Parapoti, così come Campagna, Difesa Grande o qualsiasi altra situazione sottoposta a verifica o ancora da verificare in Campania. Anzi, un approccio che tenga conto della storia degli ultimi anni sarebbe paradossalmente utile a rafforzare questo processo

La riflessione da fare in prospettiva nel motivare eventuali scelte da compiere da domani in poi è che bisogna tenere conto di questi momenti di transizione di breve durata, che devono servire a recuperare un comune sentire in termini di solidarietà, in modo da poter affrontare poi il passaggio della provincializzazione. Questo è il percorso da fare. Se non è questo l'approccio al tema, le scelte future saranno difficili, problematiche.

È necessario recuperare le fila del dibattito per poter fare un discorso organico e contestualizzare ciò che non è stato, al di là – come si suol dire – di chi ha avuto e di chi ha dato. A prescindere da questo modo di dire, va rilevato che in questo momento si sta facendo uno sforzo complessivo, rispetto al quale devono essere coinvolte tutte le cinque province della Campania, che devono affrontare insieme un percorso virtuoso. Lungo tale percorso vi sarà per qualcuno un sacrificio nell'immediato, ma contestualmente si realizzerà, in un domani, un recupero dell'autogoverno del territorio.

Altrimenti, presidente, non se ne esce. Il problema non è individuare chi ha torto o chi ha ragione, o definire una proposta che convinca oggi Serre, piuttosto che Savignano Irpino domani, tanto per fare un esempio. Poiché non è intenzione di nessuno evitare di dare un contributo responsabile, l'approccio al tema della provincializzazione, se inquadrato correttamente, può consentire di affrontare i problemi, non tanto passati, ma futuri. Questo è il ragionamento da fare.

Capisco la densità della popolazione e tutto quello che si è verificato in questi anni ma, per banalizzarlo, qualcuno mi deve spiegare dov'è il sacrificio di avere un impianto industriale dove ci sono raffinerie. Se debbo costruire un ciclo virtuoso e scopro che tre impianti di produzione del CDR che avrebbero dovuto funzionare non funzionano e che ora c'è un nuovo, fondamentale impianto, ragiono rispetto alla prospettiva e ai pesi. Non c'è volontà di creare contrapposizioni da parte di chicchessia; c'è solo la volontà di costruire un percorso condiviso, altrimenti alimentiamo la guerra della disinformazione.

Qualcuno può fare un altro tipo di valutazione, ma la questione non cambia. Cambia l'impatto ma, siccome dobbiamo avere dei risultati, occorre attrezzarci a tal fine.

PIAZZA. A parte la forma, sulla provincializzazione lei è stato molto convincente.

Le ecoballe non possono essere destinate ad Acerra, ma è solo una questione formale e non di sostanza, perché quel tipo di impianto, che è a griglia e per il quale vi è un'esperienza di 60 anni, non ha difficoltà a bruciare anche il «tal quale». Quindi, per lo smaltimento delle ecoballe si potrebbe pensare anche di non utilizzare soltanto le cave sequestrate.

Un camion che trasporta rifiuti produce un chilogrammo di CO₂ ogni tre chilometri percorsi. Spostare il 60 per cento dei rifiuti a 50 chilometri di distanza comporta emissioni pari a quelle di due inceneritori. Non si deve scordare il passato, e ha pienamente ragione il collega Viespoli quando dice alcune cose. In tutte le altre parti d'Italia, però, le aree metropolitane sono separate dalle province: Milano si arrangia, la provincia di Milano si arrangia; Brescia si arrangia, la provincia di Brescia si arrangia.

Uno sforzo in più rispetto all'ambiente nel vedere un utilizzo di un'area che può ridurre l'inquinamento sulla città di Napoli è fondamentale, anche perché scegliere di fare un impianto di incenerimento in mezzo alla campagna, come nel caso di Santa Maria La Fossa, grida vendetta rispetto all'ambientalismo.

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. La domanda dell'onorevole Russo mi permette di affrontare volentieri una questione, che non riguarda solo i rifiuti. C'è una contraddizione tutta interna al centro-sinistra, perché da un lato il ministro Amato e la ministro Lanzillotta danno alle province un ruolo fondamentale di coordinamento e di gestione di un'area vasta, dall'altro vi sono il problema dei poteri delle regioni e la questione delle aree metropolitane. Napoli entra nelle tre grandi aree metropolitane, ma ricordo che si parla di aree metropolitane da almeno vent'anni: pertanto, o ci arriviamo con quel disegno di legge oppure non si faranno neanche questa volta.

Comunque, indipendentemente dalla mia carica attuale, credo nel ruolo delle province e penso che le regioni svolgano compiti che non spetterebbero loro. I consiglieri regionali credono di dover gestire, ma il loro compito fondamentale dovrebbe essere quello di fare le leggi. Sul punto è aperto un dibattito politico.

Venendo alla questione dei rifiuti, come provincia dovremmo avere il governo del piano industriale e di organizzazione, indipendentemente dalle norme. Come abbiamo detto agli attuali consiglieri regionali, ognuno ritiene che il proprio ruolo sia centrale; è però un errore non attribuire alle province il ruolo di coordinamento e di programmazione nella redazione del piano provinciale dei rifiuti. Ho rappresentato la questione all'asses-

sore, al presidente di commissione e ai consiglieri; mi è stato risposto che sono stati presentati degli emendamenti.

RUSSO. È singolare che la provincia debba individuare il sito, ma che poi non predisponga il piano.

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. Questo è uno dei problemi che abbiamo sul tavolo, anche perché c'è una contraddizione in termini: da un lato, mi si dà il potere di predisporre il PTCP (Piano territoriale di coordinamento provinciale), e quindi di individuare l'organizzazione e il futuro del territorio, dall'altro mi si chiede di dire solo dove, in pieno contrasto con una pianificazione strategica e urbanistica di sviluppo territoriale.

Sono d'accordo con il senatore Viespoli: nelle cose che ci siamo detti non c'è alcuna contraddizione. Ho cercato di estremizzare il ragionamento, ma non c'è alcuna contrapposizione tra province. Credo che ogni provincia debba legittimamente difendere il proprio territorio, ma porsi anche il problema della gestione dei rifiuti. Dobbiamo farci carico più degli altri per le cose che dicevamo prima.

La città di Napoli dovrebbe realizzare tre impianti di compostaggio, di cui uno – mi dicono – in fase molto avanzata, in un vecchio impianto industriale a via Traccia, a Poggioreale. Per gli altri ci sono ancora difficoltà di individuazione del sito. Il mio pensiero è che Napoli debba dare, come minimo, i tre impianti di compostaggio. Inoltre, ho letto oggi sul giornale che il sindaco ha manifestato ancora la volontà dell'impianto che lei stessa aveva lanciato.

I cittadini napoletani devono avere i loro impianti, per permettermi di giustificarmi nel nolano e nel giuglianese, tanto per parlare della provincia.

Sulla questione delle ecoballe rappresentata dall'onorevole Piazza, dico subito che non ho fatto le barricate per il costruendo impianto di Acerra; ora, però, devo tutelare quel territorio. Tuttavia, se mi si dice che tecnicamente non ci sono problemi nell'inserire le ecoballe in quel ciclo, a me va bene. Come mi va bene anche se mi si dice che è solo una questione di autorizzazioni, che si tratta di problemi burocratico-amministrativi. Non ho problemi, solo che sui territori che hanno maggiormente pagato l'attenzione deve essere più alta, altrimenti le nostre popolazioni...

RUSSO. Il problema sono i tempi.

PIGLIONICA. Ma se il termovalorizzatore di Acerra non basta...

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. L'impianto di Acerra basta per metà della provincia di Napoli.

PIGLIONICA. Come si può pensare allora che possa smaltire le ecoballe?

DI PALMA, presidente della provincia di Napoli. È questo l'ulteriore problema.

Dobbiamo fare la nostra parte, ma mettiamoci d'accordo: non siamo in grado di farlo domani. Ogni provincia deve essere autosufficiente. Tre mesi fa abbiamo aperto una discarica che ci avrebbe permesso di essere autosufficienti per due anni e che, per spirito solidale, abbiamo messo a disposizione.

In qualsiasi momento mi potrete sollecitare sull'argomento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della provincia di Napoli per la sua partecipazione, e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione della presidente della provincia di Avellino, dottoressa Alberta De Simone

PRESIDENTE. Ringraziamo la presidente della provincia d'Avellino, dottoressa De Simone, con la quale proseguiamo le nostre audizioni.

Come ho fatto con tutti gli altri presidenti di provincia auditi questa mattina, effettuerò un minimo di sintesi delle audizioni di ieri, in modo da esservi di aiuto nell'inquadramento dei temi in discussione. Ieri, le audizioni, in particolare del presidente Bassolino e del commissario Bertolaso, hanno evidenziato come soluzione definitiva – al di là dell'emergenza che è ora all'ordine del giorno – la provincializzazione delle responsabilità e, quindi, la definizione di un'autonomia nella gestione di un ciclo industriale dei rifiuti.

Dal punto di vista impiantistico, ciò si è sostanziato nel ribadire la costruzione dell'impianto di Acerra, quello di Santa Maria La Fossa, per il quale è in corso la valutazione di impatto ambientale, e di un terzo impianto finale a Salerno, su richiesta autonoma del sindaco di quella città. Si è parlato della possibilità di realizzare un impianto per Avellino e Benevento insieme, anche sperimentando tecnologie innovative che vadano oltre l'inceneritore.

Si è parlato di provincializzazione delle discariche di supporto, vale a dire nell'ambito di un progetto di riduzione dei rifiuti e, quindi, di una diminuzione sostanziale dell'uso della discarica, con un aumento della raccolta differenziata, secondo le indicazioni dell'Unione europea. Ogni provincia deve indicare una discarica di supporto. Naturalmente, per arrivare a questa gestione di sistema, vi è un punto, che non riguarda Avellino, ma la provincia di Salerno: la gestione dell'emergenza attraverso un'area di transizione, una discarica regionale provvisoria e non definitiva, dove far transitare tutto ciò che oggi è immobilizzato sul territorio in siti di stoccaggio provvisori.

Nel darle la parola, presidente, le chiedo la sua opinione sul tema generale della gestione del ciclo integrato industriale dei rifiuti in Campania, dal punto di vista della sua realtà territoriale, nonché un suo parere sull'emergenza, che vada al di là delle competenze della provincia.

DE SIMONE, presidente della provincia di Avellino. Premetterò una breve sintesi di quanto è avvenuto in questi due anni e mezzo; poi dirò la mia opinione sull'oggi e sul domani.

Nel programma elettorale con cui mi presentai alle elezioni 2004 a presidente della provincia scrissi che avrei voluto non solo provincializzare il settore dei rifiuti, ma anche realizzare un piccolo impianto di termovalorizzazione in Irpinia; in altri termini, intendevo operare per risolvere completamente, anche con fondi della provincia, la questione del ciclo dei rifiuti. All'epoca, era commissario straordinario il prefetto Catenacci, questo mi fu impedito. Tre mesi dopo venne chiaro dal commissario un divieto, perché eravamo abbinati a Santa Maria La Fossa e avremmo dovuto conferire (sto parlando di incontri avvenuti nel settembre 2004) i nostri rifiuti al mega termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa che, diceva il dottor Catenacci all'epoca, si sarebbe realizzato entro due anni.

Successivamente, sottoscrivemmo un'intesa istituzionale in base al quale la provincia doveva reperire un sito, una cava dismessa dove ricoverare FOS e sovvalli dell'impianto CDR di Avellino.

Costituimmo una commissione di cinque esperti, di cui tre nominati dalla provincia, uno dal prefetto Catenacci e uno dal prefetto di Avellino. Dei tre esperti nominati dalla provincia, due sono stati chiamati dall'Università di Bologna e dall'Università di Modena, esperti di geologia, perché la mia provincia è per i tre quarti riserva idrica, la più grande riserva idrica del Mezzogiorno, difatti tutta la Puglia e metà della città di Napoli bevono l'acqua irpina.

Questi professori universitari, come preambolo, dissero che dovevamo andare lontano dalle falde acquifere, perché si doveva comunque tener conto di una possibilità di errore umano nell'individuare la cava. Isolarono, quindi, tutte le zone della mia provincia nelle quali vi erano falde acquifere - e sono zone che, ripeto, prendono quasi i tre quarti del territorio - e si orientarono, nella ricerca di questa cava dismessa, verso le uniche zone della provincia che avessero un sottofondo argilloso, cioè impenetrabile per natura. Alla fine dei sopralluoghi e degli studi ci indicarono una graduatoria di quattro possibilità. La graduatoria non era in ordine alfabetico, ma aveva in testa la cava che a loro dire, a dire del *pool* di esperti, era la più sicura per questa necessità, ossia la cava di Savignano Irpino; al secondo posto ne individuarono un'altra ad Ariano Irpino (che, come già sapete, è stato gravato dalla discarica di Difesa Grande); al terzo posto c'era Lacedonia e, al quarto, con molti distinguo, Baiano.

Ovviamente, politicamente, assumemmo la prima delle scelte degli esperti, cioè Savignano Irpino, e siamo stati la prima provincia che ha messo a disposizione un sito per FOS e sovvalli, tant'è vero che il commissario Catenacci ci disse: «Siccome siete i primi, non vi chiederò il sito per le ecoballe». Su Savignano Irpino, all'indomani, è successo il finimondo, come sempre accade in Campania. Abbiamo sopportato, senza cedere, proteste di piazza che hanno superato tutti i limiti, nel senso che sono state condotte all'insegna della volgarità più paurosa, dell'aggressione più spaventosa a me e alla provincia, delle minacce; è inutile che

riferisca gli episodi più terribili, che potete immaginare. Infine, Savignano ha proposto e ottenuto un *referendum* per passare alla regione Puglia.

Il sindaco e tutti i protestatari di Savignano trovarono in quell'occasione sponde politiche che a me sono molto dispiaciute. Mi riferisco, innanzitutto, alla sponda politica del presidente della provincia di Foggia, da me consultato prima della decisione presa dalla giunta, e confermata dalla maggioranza in consiglio, su Savignano, il quale si presentò, con tanto di fascia, sotto la sede della provincia in un corteo aperto da un cartello recante la scritta «De Simone p...», eccetera; non aprii la porta. In quel corteo vi era anche il senatore Sodano, il che mi è molto dispiaciuto.

Poi vi sono state le minacce. La mattina dell'Epifania ho trovato una montagna di rifiuti davanti al cancello di casa mia, con alcune scritte, ma vorrei proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,25).

(Segue DE SIMONE, presidente della provincia di Avellino). Arriviamo al *referendum*. Ovviamente questo sindaco venne ricevuto; chiamai il presidente della regione Puglia, onorevole Vendola, che lo ricevette. Dissi che la Puglia non poteva prendere tutta l'acqua dell'Irpinia e poi indicare a quest'ultima dove trovare la cava per la discarica, dal momento che la cava doveva essere individuata dagli esperti esattamente dove non c'erano falde acquifere.

Reggemmo la situazione, facendo fronte alla piazza e vincendo il *referendum*, mi sembra, per sette voti. È inutile che vi racconti quanti interventi feci sulle persone da me conosciute di Savignano Irpino, affinché non vincessero loro quel *referendum*: diversamente, saremmo diventati un caso internazionale. Quindi, Savignano rimase in Irpinia.

Ovviamente, abbiamo risarcito il comune, lo abbiamo inserito nel Piano di indirizzo territoriale (PIT), gli abbiamo dato una quantità di soldi per rifare il centro storico, abbiamo adottato cioè tutte le contromisure possibili per evitare che la protesta si trasformasse in un blocco. La cava di Savignano, da noi scelta, è ancora oggi il nostro sito, ma il commissario Catenacci, subito dopo quell'inferno e dopo la vittoria del *referendum*, come dicevo per sette voti, valutò che era troppo costoso realizzare un sito in quella cava e ci chiese di individuare altri siti o di aprire la discarica di Difesa Grande, eventualità alla quale ci siamo fermamente opposti.

Il nostro sito è Savignano Irpino. Peraltro, anche se volessimo prendere in considerazione gli altri siti indicati dalla commissione, il secondo sarebbe impossibile, perché è ad Ariano, e succedrebbe molto di peggio, visto che nella zona vi è già stata la discarica di Difesa Grande: i manifestanti bloccherebbero immediatamente l'autostrada a Macedonia e sarebbe un inferno. Inoltre, chiunque avrebbe potuto pensare che se aveva vinto Savignano era possibile bloccare l'individuazione della discarica

ovunque. Pertanto, potevamo solo restare fermi sulla nostra scelta, come mi sembra il commissario Bertolaso abbia compreso in occasione dell'ultima riunione, tenutasi proprio in questa sala.

La provincia di Avellino, ripeto, ha un sito, che si chiama Savignano. Con un limite, rappresentato dalla dizione adottata nell'intesa istituzionale concordata e sottoscritta, all'epoca, dall'onorevole Letta, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito del Governo Berlusconi, dal commissario Catenacci, dal dottor Bertolaso, da noi e dal prefetto, secondo la quale la cava ospita «FOS e sovvalli del CDR di Avellino». Dunque, starei attenta a usare il termine «discarica» per Savignano, perché si rischia di riattizzare il fuoco che ora è sotto la cenere e di trovarci di fronte a un'altra esplosione.

Avendo avuto il diniego a pensare a un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, abbiamo puntato su altra impiantistica, quella soprattutto relativa alla raccolta differenziata. Abbiamo emesso, come amministrazione provinciale, due ordinanze nel settembre 2005, condivise da tutti i 119 sindaci, di qualunque colore politico, sulla raccolta differenziata. Abbiamo comprato, a valere sul bilancio della provincia, le «bio pattumiere» per tutti i 119 comuni e le abbiamo distribuite, perché la priorità era isolare l'umido.

Attualmente, abbiamo un altro di questi interventi in preparazione. Infatti, abbiamo valutato che il consorzio Alta Irpinia-Ufita ha raggiunto quasi il 35 per cento (il dato consortile è intorno al 33 per cento) di raccolta differenziata, grazie alle nostre «bio pattumiere», e ci sembra un passo avanti considerevole, peraltro compiuto in un lasso di tempo molto piccolo.

Abbiamo chiesto al commissario di raddoppiare l'impianto di compostaggio di Teora, che era sufficiente per la metà di uno dei due consorzi, quindi per un quarto delle esigenze della provincia. L'autorizzazione al raddoppio è venuta solo recentemente.

È inutile che esprima la mia critica di fronte alla burocratizzazione e alla farraginosità delle procedure. Se bisogna differenziare, bisogna avere anche un sito dove portare l'umido e fare il *compost*; in caso contrario è come il serpente che si morde la coda.

Abbiamo avuto l'autorizzazione, e l'impianto di Teora in poco tempo diventerà il doppio di quello attuale, e basterà al Consorzio Alta Irpinia-Ufita. L'altro consorzio, che include la città capoluogo, è più in affanno; in esso vi sono realtà comunali che nel campo della raccolta differenziata hanno raggiunto livelli altissimi: Atripalda arriva a più del 50 per cento già da alcuni anni e Aiello del Sabato sta al 65 per cento. La città capoluogo trascina in basso la percentuale consortile, e devo anche aggiungere, con molta serenità, che le «bio pattumiere» comprate per la città capoluogo sono rimaste depositate nel «mercatone» e non sono mai state distribuite.

Vi racconto questa vicenda perché per una provincia come Avellino la provincializzazione deve significare abolire due consorzi e farne uno. Una provincia piccola non può avere due consorzi, due società e una

quantità di organismi che discutono e nessuno che decide. La provincia di Avellino è in grado di governare il processo della differenziazione e delle questioni a monte tramite una sola autorità, che si chiami ATO o in altro modo. Anzi, sarei d'accordo anche sul commissariamento del secondo consorzio, ma sempre in previsione di una direzione unitaria.

Ci muoviamo, infatti, in una forbice, per cui un soggetto viaggia a una certa velocità e l'altro non ci riesce, perchè incontra troppe impastature, troppe decisioni sbagliate assunte negli anni, che ne impediscono la ricettività e la funzionalità. Siccome la nostra è una provincia governabile anche da questo punto di vista, queste unità dovrebbero essere ricondotte a uno schema più funzionale.

Lo schema più funzionale, di cui sono convinta, è un solo ATO, un solo consorzio o una sola società. Prima si realizza la riconduzione a una sola linea del problema, meglio sarà per la provincia di Avellino. Ci stiamo ancora muovendo per questo scopo. È chiaro che agire tenacemente sulla raccolta differenziata richiede un altro impianto di compostaggio. Con quello che abbiamo riusciremo, con il raddoppio, a dare soddisfazione alle esigenze di metà provincia; l'altra metà è assolutamente priva di impiantistica.

Abbiamo creato un impianto per differenziare la raccolta. Ho citato il comune di Atripalda: ebbene, esso ha già raggiunto il 50 per cento di raccolta differenziata perché raccoglie insieme plastica, lattine e vetro, poi porta quanto raccolto a un'azienda privata, l'Irpinia Recuperi, che riconsegna il materiale diviso: con una calamita si prende il ferro e poi, soffiando, va via la plastica.

A Montella abbiamo in costruzione un impianto di differenziazione del materiale differenziabile, la cui ultimazione dovrebbe essere agli sgoccioli. Ci siamo convinti che chiedere alle famiglie dieci diversi contenitori è più complicato che chiedere di mettere in un solo contenitore tre o quattro elementi, che poi una macchina differenzia. La nostra priorità è isolare l'umido e la carta.

In merito all'impianto di bruciatura, vi è una proposta avanzata dall'ASI (Area di sviluppo industriale) in totale solitudine, che però non ci convince, perché aggiunge un impianto nell'area di Pianodardine, zona già altamente ferita dal nucleo industriale a ridosso della città e della presenza di un impianto di CDR. Questo impianto, infatti, non sarebbe sostitutivo, ma aggiuntivo a quello del CDR e andrebbe a collocarsi nell'area più popolata, che ha già subito la vicenda IRM; tutti ricorderete il famoso incendio del sito di stoccaggio dei fratelli Pescatore. Si tratta, pertanto, di una soluzione che non mi convince.

Registro, invece, una buona collaborazione da parte di alcuni industriali. In particolare, un imprenditore, abbastanza serio e importante, metterebbe a disposizione fino a 30 ettari di suolo nella zona dell'Ufita. Se volessimo immaginare un impianto, francamente lo vedrei molto meglio lì, ma non oso partire con un progetto (a suo tempo avevo anche preparato dei piani), perché non so se sarò autorizzata o meno. Attualmente, quindi,

l'azione della provincia mira alla raccolta differenziata, a ciò che c'è a monte e a conservare il sito di Savignano Irpino con le sue caratteristiche.

Sull'ipotesi di Salerno, non mi pronuncio, perché non sono una scienziata come il presidente Nardone, e non comprendo «il molecolare». Il presidente della provincia di Benevento si avventura su campi su cui io, per umiltà, non mi avventuro; sono un politico e non capisco questi argomenti.

A suo tempo, all'indomani delle elezioni, quando pensavo di poter realizzare qualcosa, chiesi suggerimenti su una possibile tecnologia avanzata. Mi furono offerte alcune opportunità dal presidente Violante e alcuni collegamenti. Per le decisioni in queste materie preferisco però affidarmi a esperti.

Un'altra cosa di cui sono convinta è che il ministro Pecoraro Scanio non collabori per la risoluzione di una situazione che in Campania è gravissima. Se esploderà il caldo correremo rischi seri. Si preferisce la demagogia e lo sport di cercare un colpevole rispetto all'assunzione di una responsabilità comune sia in ordine all'emergenza che alla ricerca di soluzioni definitive.

Per quanto riguarda l'impiantistica, se l'impianto di Santa Maria La Fossa andasse in porto e si realizzasse quello di Salerno, ritengo che tre impianti in questa regione sarebbero più che sufficienti. Se la provincia di Avellino deve realizzarne uno e ottengo il via libera, mi impegno ad agire immediatamente, come mi sono impegnata per Savignano; non mi va però di intraprendere un lavoro senza prima sapere se ha sbocco.

Per quanto concerne Benevento, voglio capire quando si realizzerà l'impianto, e come, anche perché so che il mandato del presidente Nardone scadrà l'anno prossimo, e in un anno temo che non sia possibile realizzare un sistema quale quello proposto dal collega. Non mi voglio avventurare né su strade che non hanno uno sbocco sicuro, né su miei progetti che non hanno il via libera dal commissario. Se ottenessimo il via libera, saremmo in grado di realizzare il progetto. Abbiamo l'area privata, messa a disposizione gratuitamente in una zona industriale, quindi non avremmo problemi a immaginare un nostro piccolo impianto di bruciatura per le esigenze della provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Come siete arrivati all'accordo sul sito di Savignano Irpino?

DE SIMONE, presidente della provincia di Avellino. La sede di Savignano fu scelta in base a un'intesa istituzionale, sottoscritta all'epoca dal Governo Berlusconi, dal commissario di Governo Catenacci, da me e dalla prefettura, intesa rispetto alla quale ho mantenuto tutti gli impegni. È chiaro?

Non ho capito perché, dopo averne subite tante, il Commissariato abbia poi valutato che non era fattibile. Se ce lo avesse detto prima, ci avrebbe evitato l'inferno che abbiamo subito. Per noi, quindi, il sito è Sa-

vignano, con i limiti stabiliti nel verbale, allora sottoscritto, sullo stoccaggio di sovvalli e FOS del CDR di Avellino; ora non torniamo indietro.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il suo discorso mi sembra chiaro e di buon senso.

RUSSO. Presidente De Simone, apprezzo la sua franchezza e il suo ragionamento, che non fa una grinza su tutto il percorso.

La legge regionale è in discussione in queste ore in consiglio regionale; con essa le province diventeranno sostanzialmente dei gendarmi: non si occuperanno più di redigere il piano provinciale dei rifiuti, non dovranno partecipare alla gestione. Tutto il suo straordinario ragionamento, che ho apprezzato molto e che mi sembra anche tipico di una realtà a dimensione umana, che consente anche buonsenso, non sarà ovviamente più praticabile. Infatti, non competerà più alla provincia la pianificazione del sistema del ciclo integrato dei rifiuti nella vostra provincia.

Prima abbiamo ascoltato il presidente della provincia di Napoli. Mi risulta che la provincia di Salerno si sia già mossa in tal senso e che la provincia di Napoli abbia sollevato una serie di questioni proprio rispetto a questa specificità. L'avete fatto o lo state facendo anche voi? Ritenete che la legge regionale possa limitare o inficiare il vostro ruolo, fin qui espresso con grande equilibrio?

DE SIMONE, presidente della provincia di Avellino. Rispetto alla legge regionale, sono intervenuta personalmente e ho sollecitato i consiglieri regionali a comportarsi analogamente.

Di positivo rilevo la configurazione di un ATO per ogni provincia, perché corrisponde a una mia opinione: l'eliminazione di tutti e due i consorzi e di tutte e due le società, come ho, peraltro, chiesto esplicitamente al relatore del provvedimento (non so a che punto sia arrivato). L'opinione da me espressa è che sia molto positivo licenziare quattro «carrozoni» per sostituirli con uno, che abbia una direzione – possibilmente senza consiglio d'amministrazione e senza le rappresentanze di tanti che poi non agiscono – con una guida snella, operativa, che serva a risolvere una situazione così terribile.

Sulla scelta di stabilire che la pianificazione sia regionale, non concordo, e l'ho anche reso noto. So che la mia provincia produce tra il 7 e il 9 per cento dei rifiuti regionali; voglio pensare all'interesse della mia provincia, ma la mia non condivisione è da intendersi in un'ottica che lascia aperti spazi di solidarietà. Mi rendo conto che il problema dell'emergenza rifiuti in questa regione si pone in modo quasi drammatico in alcune province, e in maniera più risolvibile in altre. Ma questa solidarietà deve essere concordata con le province. Sono favorevole a che le province predispongano il proprio piano, in un'ottica di solidarietà regionale. Se nel nostro piano dobbiamo prevedere di aiutare una provincia che ha problemi infinitamente superiori ai nostri, per una percentuale di rifiuti definita,

con un aiuto concordato, in determinate forme e misure, siamo per mantenere aperta la porta a una solidarietà regionale.

Credo che l'*impasse* attuale si sia determinata sulla dicotomia tra assegnare tutto o alle province, che provvedono esclusivamente a se stesse, o al piano regionale. Vi è, infatti, la paura di Napoli di non ricevere forme di solidarietà. Viceversa, bisognerebbe imboccare, come sempre in politica, la strada di una mediazione intelligente, attraverso la quale, alla fine, la responsabilità del piano fosse in capo alle province, e le province più piccole con meno problemi s'impegnassero ad accettare quote di solidarietà nei confronti delle amministrazioni provinciali meno in grado di risolvere i problemi. A mio parere questa dovrebbe essere l'ottica in cui inquadrare la provincializzazione, che non può che essere completa.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della provincia di Avellino, e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della provincia di Benevento, dottor Carmine Nardone

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del dottor Carmine Nardone, presidente della provincia di Benevento, al quale do il benvenuto.

Riassumo brevemente i temi degli che la Commissione ha iniziato ieri ad affrontare, con riferimento soprattutto alla parte concernente le competenze delle province.

In particolare, nel corso delle audizioni di ieri del presidente Bassolino e del dottor Bertolaso, la soluzione di fondo prospettata, rispetto a un tema che oggi presenta caratteristiche di particolare gravità ed emergenza, è stata nel senso di una provincializzazione, vale a dire dell'autonomia di ogni provincia sia nella definizione di un ciclo integrato industriale dei rifiuti, come nel caso dell'obiettivo di incrementare la raccolta differenziata, sia nell'individuazione di impianti a valle della raccolta differenziata (discariche di supporto provinciali e impianti finali di trattamento). Fino ad ora sono stati identificati gli impianti di Acerra e di Santa Maria La Fossa, rispetto al quale ultimo sono iniziate le opere civili, e vi è la disponibilità dichiarata dal sindaco di Salerno per la realizzazione di un terzo impianto di termovalorizzazione.

Il commissario Bertolaso, inoltre, ha indicato la possibilità di una sorta di *joint venture*, una collaborazione tra Avellino e Benevento, per la definizione di un quarto impianto che adotterebbe una tecnologia più avanzata di termovalorizzazione.

Per correttezza d'informazione, faccio presente che la presidente della provincia di Avellino ha parlato anche della possibilità di una gestione autonoma, dichiarandosi disponibile a identificare un'area per la realizzazione di un piccolo impianto con una tecnologia tradizionale di termovalorizzazione, esclusivo per la provincia di Avellino.

Premesso che i colleghi rivolgeranno poi specifiche domande sulla legge regionale e sulle compatibilità con il progetto dalla stessa indicato, faccio presente che alla Commissione interessa conoscere lo stato dell'arte riguardo all'identificazione di una discarica di supporto nella provincia di Benevento. In particolare, con riferimento anche ai rapporti istituzionali con il commissario, vorremmo sapere se è stato avviato un percorso in tal senso.

Vorremmo conoscere la sua opinione rispetto all'impianto finale, che magari sarà diversa da quelle espresse dal dottor Bertolaso o dal presidente della provincia di Avellino, e ci farebbe piacere avere da lei delle indicazioni in generale su come uscire dall'emergenza. Con riferimento alla struttura definitiva cui si è accennato, si prevede l'identificazione di una grande discarica regionale provvisoria in cui movimentare le migliaia di tonnellate di rifiuti, al momento immobilizzate in vari siti di stoccaggio della Campania.

Peraltro, siamo consapevoli che in materia di rifiuti la provincia di Benevento, anche per la particolare esperienza maturata, può giocare un ruolo di rilievo sul piano tecnologico e, più in generale, dare una mano in termini di monitoraggio.

Cedo quindi la parola al dottor Nardone.

NARDONE, presidente della provincia di Benevento. Ringrazio il Presidente e tutti i componenti della Commissione. Oltre a rispondere alle domande che mi sono state rivolte dal Presidente, sarà mia cura sottolineare alcune criticità che non sono emerse dai quesiti che lei mi ha posto.

Il primo aspetto che vorrei sottolineare è che la provincia di Benevento è già in grado di adottare in via esclusiva specifiche procedure.

Nell'ambito di una strategia d'innovazione più generale, ricordo che qualunque soggetto, pubblico o privato, è libero di accedere alla proprietà intellettuale delle tecnologie che ritiene più opportune e ad averne l'esclusività. In quest'ottica, la provincia di Benevento ha acquisito titolarità esclusiva in alcuni campi, tra cui anche quello del trattamento dei rifiuti. Dal momento che quest'impegno rischia di essere considerato alla stregua di un'«araba fenice», nel senso che l'innovazione viene resa impossibile e mai sufficientemente considerata, consegno ufficialmente il progetto volto alla realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti che, grazie all'adozione della tecnologia della dissociazione molecolare, è in grado di garantire la produzione di energia. Questo progetto è già stato approvato dalla provincia di Benevento.

Il nostro impianto presenta caratteristiche particolari, rispetto alle quali vi forniremo ulteriori dettagli non appena saranno superati alcuni ostacoli posti, inaspettatamente, dall'ufficio italiano brevetti e marchi, che prevede istruttorie tali da non garantire, dato il forte rischio di clonazione, l'originalità di ciò che si intende proporre.

È importante sottolineare la grande opportunità che si sta offrendo. Il progetto che s'intende realizzare, oltre a garantire lo smaltimento dei ri-

fiuti, consente di produrre energia utile per la mobilità. L'idrogeno che risulta dal processo di dissociazione molecolare può essere infatti impiegato per dare impulso a una mobilità caratterizzata dall'utilizzo di quest'elemento chimico (un altro dei brevetti di cui siamo titolari).

Dal momento che il nostro sforzo non viene riconosciuto, consegnò agli atti della Commissione il progetto e la foto di un impianto, analogo al nostro, sito in Islanda. Il nostro impianto è stato personalizzato sulla base di procedure brevettuali specifiche. Il supporto tecnico è stato garantito dall'Università degli studi del Sannio, da alcuni tecnici della provincia e da altre strutture, che hanno monitorato proprio di recente questa possibilità.

L'impianto è a perfetta tenuta stagna e non produce emissioni in atmosfera. Come detto, un impianto del genere si trova in Islanda, ma non è l'unico. La tecnologia a dissociazione molecolare si sta rapidamente diffondendo e può essere realizzata in qualunque quartiere. Non è necessario, come ha sostenuto il sindaco Iervolino, trasferire altrove l'impianto, perché si è in presenza di un sistema urbanizzato destinato ad un'area pari all'8 per cento del territorio campano. Noi siamo disposti a farlo volentieri, ma può essere realizzato in qualsiasi area industriale; non è necessario creare una discarica, ma solo avere cura dell'impianto.

Evidentemente, il costo iniziale è piuttosto alto, perché la produzione non può essere soggetta a economie di scala. L'impianto, che in via sperimentale potrebbe trattare inizialmente 50 tonnellate di rifiuti al giorno e che produce 12 megawatt di energia l'anno, viene a costare dagli otto ai dieci milioni di euro, a seconda della presenza o no di un'infrastruttura, e può essere realizzato da subito. La vera criticità è rappresentata dall'incertezza del processo autorizzativo. Non si sa chi e in che modo deve dare un'autorizzazione in tal senso. Da parte nostra non vi sono richieste di denaro; basta che ci venga data l'autorizzazione e siamo disponibili a realizzare uno o più impianti.

Ricordo poi che questa provincia, già prima del mio insediamento – dunque non è un merito del sottoscritto – disponeva di un piano provinciale di smaltimento dei rifiuti. Vorrei rilevare che, in tema di governo delle emergenze, pur non avendo alcuna responsabilità o titolarità, siamo stati costretti a operare in un certo modo. Tutte le discariche realizzate in provincia di Benevento hanno prodotto effetti indesiderati. A San Bartolomeo in Galdo, ad esempio, nessuno si è preoccupato di bonificare i siti preesistenti. Per risolvere un problema di percolato che aveva invaso l'intera valle, la provincia è dovuta intervenire con fondi previsti nel suo bilancio, dietro emanazione di apposite delibere volte al risanamento della situazione.

Un altro problema era rappresentato da 60.000 ecoballe collocate in un sito in località Toppa Infuocata, privo di una struttura organizzata preesistente, all'interno della quale collocare in sicurezza le suddette ecoballe. Si tenga conto che in una condizione del genere il percolato può percorrere fino a cinque chilometri di strada e che ogni giorno transitano sulla strada provinciale ben 120 camion, di fatto causando un grave danno

alla viabilità e all'utilizzo delle strade da parte della popolazione. Siamo intervenuti, sempre facendo riferimento al bilancio interno, sia per realizzare nuovamente le infrastrutture necessarie, sia per dare una soluzione immediata agli effetti indesiderati che si erano verificati.

L'impianto di produzione del CDR di Casalduni, che trasforma 700 tonnellate al giorno di rifiuti, ma che non dà a Benevento nemmeno la possibilità di conferire le 350 tonnellate che essa produce, è stato costruito su un acquedotto. Nonostante l'impegno assunto a rimuovere l'acquedotto, nessuno è intervenuto e, alla fine, la struttura ha ceduto, di modo che due comuni sono rimasti senz'acqua. Siamo intervenuti con un prestito di 600.000 euro (che non ci è stato più restituito) in favore del Commissariato, perché altrimenti la delocalizzazione dell'acquedotto non era possibile.

Un altro problema ha riguardato l'individuazione di una discarica in contrada Tre Ponti, presso Montesarchio. La provincia si è fatta carico, insieme alle popolazioni locali, del problema, tenuto conto che ogni giorno arrivano 120 camion che portano FOS non trattata, non a norma, non inertizzata. Per quale motivo deve accadere una cosa del genere, tenuto conto degli effetti devastanti che si producono?

Ci siamo fatti carico di investire 4,5 milioni di euro, tra fondi della provincia e fondi FAS, per risanare l'area in cui era sita la discarica. Nessuno ha partecipato alla gara d'appalto bandita a Caserta; eppure si trattava di un investimento importante ai fini del risanamento della discarica. Uno solo ha resistito, ma l'affidamento non è stato possibile. È abbastanza curioso che, nonostante si prevedessero ben 4,5 milioni di euro di investimento per il risanamento di un'area, all'improvviso l'imprenditoria italiana non si sia sentita di partecipare: di fatto, così è stato. Adesso è in corso la riproposizione della stessa gara. Ho portato con me i progetti.

Mi limito ora a due considerazioni di carattere generale e a evidenziare poi alcune criticità. Non esistono mezze misure: o la provincializzazione si realizza seriamente, oppure è meglio pensare ad altre soluzioni. Se la provincializzazione viene intesa solo nel senso di demandare alle province l'individuazione dei siti, senza alcuna indicazione sul numero, sulle dimensioni e sull'utilizzo che se ne intende fare, allora è meglio tenerle fuori. Se invece si chiede alle province di smaltire una certa quantità di rifiuti, in misura anche molto superiore a quelli prodotti, lasciandole però libere di scegliere le tecnologie da utilizzare, concorrendo contestualmente alla determinazione degli indirizzi regionali e nazionali di massima sostenibilità ambientale, allora, le province si assumeranno le proprie responsabilità. In tal caso, faccio presente che la provincia di Benevento è in grado, nel giro di un anno, non soltanto di smaltire i propri rifiuti, ma anche quelli di altre province; in quel caso, diventerebbe per noi un'opportunità. Non credo che ci si possa limitare solo a dare indicazioni sui siti senza alcun chiarimento rispetto all'utilizzazione degli stessi. Peraltro, un comportamento del genere non rientrerebbe, in alcun modo, nelle previsioni del Titolo V della Costituzione: sarebbe fuori da qualsiasi logica.

La regione Campania ha approvato un Programma operativo regionale (POR) che si basa su una considerazione strategica molto particolare. Si è deciso, infatti, che i comuni al di sopra dei 50.000 abitanti sono strategici, concetto in verità piuttosto discutibile: solo i nodi possono essere strategici. Anche se non è mia intenzione difendere a tutti i costi una scelta piuttosto che un'altra, mi domando quale sia il motivo per concentrare il 40 per cento delle risorse sull'8 per cento del territorio campano. Per quale motivo il comune di Portici dovrebbe essere considerato più strategico dei comuni che producono energia e smaltiscono i rifiuti per la stessa Portici? Questa contraddizione è insanabile, e non determina un clima adatto ad affrontare positivamente i problemi sul tappeto.

Quali sono le criticità? Il modello, anche quando sarà perfezionato, riuscirà in tempo reale a smaltire i rifiuti prodotti, ma non si prevede alcun progetto relativo allo smaltimento delle preesistenze, come nel caso di quelle 60.000 ecoballe site in aperta campagna che, fino a quando non saranno rimosse, continueranno a rappresentare un fattore di emergenza.

Ciò nonostante, non si ha neanche l'umiltà di ammettere di non essere in grado di risolvere il problema e di chiedere che sia affidato ad altri il compito di intervenire. Resta il fatto che non è possibile trasferire i rifiuti in Germania o da altre parti e che si è contrari all'interramento. Se effettivamente si considerano un bene, a rimuoverli dovrebbe provvedere la FIBE; certo, non è possibile continuare a tenerli lì in quelle condizioni.

Anche se siamo nelle condizioni per farlo, la vera domanda è: perché utilizzare un modello flessibile di produzione di energia da biomasse e da rifiuti? Ebbene, la ragione è legata al fatto che si tratta di un modello facilmente riconvertibile, che oggi possiamo utilizzare per smaltire il progresso, trasformando le 60.000 ecoballe esistenti che non si sa dove collocare. Dateci la possibilità di farlo, di produrre energia per poi, in un secondo momento, realizzare la riconversione facendo riferimento alle biomasse che si realizzano nella produzione agricola, o di altro genere. In alternativa, si può superdimensionare il sistema di smaltimento attuale in modo da assorbire in tempi rapidi le preesistenze. Si corre il rischio però di non risolvere il problema e di non riuscire ad individuare coloro che devono gestire l'emergenza.

Con riferimento alla legge regionale, faccio presente che i piani regionali compaiono e scompaiono. Ciò non significa che non si debbano fare reti e non vi debbano essere forme di solidarietà interprovinciale, ma ciò deve avvenire con il coinvolgimento di tutti i soggetti e con la concertazione con la regione e gli altri organismi, che stabiliscano quanto si deve smaltire. A noi va bene, ma dateci la libertà di partecipare alle tecnologie, di rimuovere le preesistenze, di fare competitività sull'innovazione, che è irrinunciabile.

Sull'uso della tecnologia satellitare, ogni tanto si aprono discussioni, ma quello che vi mostro (*il dottor Nardone mostra una foto, che poi consegna agli atti della Commissione*) è l'ingrandimento di una foto scattata con il nostro sistema satellitare, che è capace di vedere fino a trenta metri sott'acqua, il che significa che riusciamo a individuare chi abbandona i

rifiuti in mare a 20 chilometri dalla costa. Con il nostro sistema satellitare siamo in grado di monitorare gli abbandoni illeciti, non solo in Campania ma in tutta Italia, mare compreso. Tutto questo, con un accordo in esclusiva, ottenuto grazie al fatto che la nostra è l'unica stazione satellitare certificata dalla NASA, dall'Agenzia spaziale canadese e da quella israeliana, che ci ha dato, addirittura, la teleguida dei satelliti dalla stazione di Benevento.

Signor Presidente, devo ringraziare la Commissione, perché è la seconda volta che il presidente della provincia, per quanto conti la sua opinione, viene ascoltato. Tempo fa il Governo è stato qui in Campania e ha trovato tempo per ascoltare il dottor Bertolaso. Poiché mi risulta che sia un funzionario della Presidenza del Consiglio, sarebbe stato possibile ascoltarlo a Roma, senza dover venire fin qui. Forse, una connessione maggiore con le autonomie locali aiuterebbe a cogliere qualche elemento concreto di praticità. Naturalmente, resta la mia avversione totale alle forme commissariali in genere, in quanto strutture che rendono asfittiche quelle ordinarie, che devono funzionare e risolvere i problemi.

VIESPOLI. Dottor Nardone, premetto che condivido la sua ultima considerazione.

Entrambi i soggetti maggiormente responsabili e rappresentativi hanno fatto emergere un percorso, per la verità già da tempo individuato. Il presidente della regione ci ha detto che occorre chiudere il ciclo integrato dei rifiuti e che bisogna fare leva su tre elementi: raccolta differenziata, impianti di CDR e impianti di termovalorizzazione, con tutte le relative criticità, in particolare per la qualità del CDR attualmente prodotto e per l'esigenza di accelerare i tempi di realizzazione dei due termovalorizzatori. Il presidente della regione ha fatto riferimento anche ad un eventuale terzo impianto richiesto dal comune di Salerno.

Il commissario Bertolaso ha sostanzialmente confermato quest'impostazione, con una sola differenziazione, concernente l'impianto di Salerno, e ha anche aggiunto che, rispetto alla strada della provincializzazione, annunciata e non sempre coerentemente praticata, bisognerà individuare in ogni provincia una discarica che garantisca l'accoglimento dei suoi rifiuti. Quanto alla provincia di Benevento il dottor Bertolaso ha parlato dell'individuazione di un sito nel comune di Dugenta.

A prescindere da qualsiasi altra riflessione o considerazione sulla sua impostazione in termini di autonomia della provincia, di originalità, di concretizzazione di una serie di tecnologie innovative – tutti aspetti che meritano massima attenzione e massima considerazione – la provincia di Benevento deve comunque attrezzarsi all'interno di questa dinamica, altrimenti si corre il rischio di avere una provincia che smaltisce i rifiuti fuori della sua dimensione territoriale, con tutti i problemi che ciò comporta. Condividendo l'aspirazione e l'ambizione a rivendicare il massimo dell'autonomia e dell'originalità possibili, bisogna realizzare quest'impostazione. Detto questo, come si colloca la provincia rispetto alle scelte che ha effettuato o deve effettuare? E come si pone rispetto all'imposta-

zione complessiva, che offre poco spazio di manovra, salvo modificazioni da parte del commissario e del presidente della regione?

BANTI. Dal calore con cui ha sostenuto il progetto di dissociazione molecolare sembra di capire che fino a oggi, nonostante la ritenuta bontà di questo progetto, lei non abbia trovato consenso o, per lo meno, che non tutti lo prendano sul serio. Lei dice che è il progetto giusto e che bisogna andare avanti; in effetti, da come lo descrive, è condivisibile. Vorrei sapere però dove fino a oggi ha presentato questo progetto, quali difficoltà ha incontrato e come verrebbe finanziato.

VIESPOLI. Collega Banti, solo per inquadrare il problema, significa l'opportunità di considerare che in Campania – non è emerso dal nostro confronto – fino a che c'è stata FIBE, vi è stata l'esclusiva rispetto all'intero ciclo di smaltimento.

PIGLIONICA. Dottor Nardone, lei ha parlato di un impianto per lo smaltimento di 50 tonnellate di rifiuti il giorno. Vorrei sapere se quest'impianto può essere modulato e, in caso affermativo, quali dimensioni può raggiungere.

NARDONE, presidente della provincia di Benevento. Può essere modulato fino alle dimensioni che volete.

PIGLIONICA. Gli otto-dieci milioni di euro da lei indicati si riferiscono all'utilizzo dell'impianto da 50 tonnellate al giorno, per cui, salendo il quantitativo, sale anche il prezzo?

NARDONE, presidente della provincia di Benevento. Deve tenere conto anche dell'energia finale, che abbatte i costi. La spesa, come risulta dal piano economico, si ammortizza nel breve periodo. Questi impianti possono essere realizzati in un contesto autorizzativo proprio di questo tipo: l'avevamo già suggerito al commissario Catenacci, il quale ci disse che bisognava fare un unico bando regionale anche *post* FIBE, bando che è poi quello andato più o meno deserto. All'interno di quel bando avevamo suggerito di darci almeno la possibilità di caratterizzarci come territorio sperimentale. Noi avremmo realizzato l'impianto e avremmo colaudato alcune tecnologie prima di diffonderle su larga scala. Ebbene, nemmeno in questo siamo stati accontentati. C'era un'unica possibilità, ma ci sembrava complicata e rischiosa per alcuni aspetti amministrativi.

Comunque, stiamo già realizzando altri impianti di produzione di energia in provincia di Benevento, che funzionano benissimo. A Reino, ad esempio, sarà realizzato un impianto di produzione di energia da biomasse, che potrà anche utilizzare dei prodotti di questo genere. Questa, però, non è la strada maestra ma un aggiramento della situazione; quindi, non è il modo giusto. Avevamo individuato il sito, che è nel comune di

Faicchio, dove realizzare quest'impianto e avevamo indicato al prefetto anche un altro sito da utilizzare come discarica.

La comunità però avrebbe accettato la discarica contestualmente all'impianto di produzione di energia, che era tecnologicamente sostenibile dal punto di vista ambientale; solo in quel caso i cittadini avrebbero avuto la certezza che la discarica sarebbe stata una soluzione transitoria. Allo stato attuale abbiamo due ipotesi: o vengono dei gruppi che fanno tutto l'impianto, oppure si presenta per gli enti locali la possibilità di fare un ottimo investimento in proprio, perché potrebbero avere energia agevolata per gli usi pubblici. Stiamo simulando le due ipotesi; abbiamo fatto dei calcoli, e il costo unitario di smaltimento non sarebbe bassissimo, ma comunque più basso di quello attuale. Questa sperimentazione è la più matura, ma ci sono innovazioni tecniche alternative, come quella, ad esempio, di valutare i sistemi di scarico, dal momento che un conto è scaricare in ambiente freddo, altro dove vi è una temperatura di 40 gradi. Si pone, dunque, anche il problema della gestione, più o meno personalizzata, di questo tipo d'impianto.

Abbiamo scelto la quantità di 50 tonnellate il giorno per fare una verifica, ma l'impianto è modulare, è una cassa; se ne possono mettere in qualunque ambiente siano stati monitorati. Avevamo chiesto la contestualità di Faicchio, nel senso, cioè, di fare l'uno e l'altro. Eventualmente, avevamo chiesto di tener conto di tre località, Faicchio, Benevento città – che poteva essere scelta anche per una tecnologia – e l'Alto Fortore, che è difficile da raggiungere. Il Commissariato però non ha discusso di questi progetti, ma ci ha semplicemente chiesto di indicare i siti. Inoltre, il piano cave della provincia indicava quelle che erano a disposizione, e abbiamo chiesto che si facesse un valutazione tecnica di quelle più adatte.

Non abbiamo firmato il protocollo non per ostilità per il sito individuato come discarica, ma perché nessuna certezza è stata data sulla possibilità di riconoscere un piano sperimentale territoriale provinciale su queste tecnologie. Se ci danno questa possibilità, non abbiamo alcun motivo per non firmare.

VIESPOLI. E i rifiuti dove vanno?

NARDONE, presidente della provincia di Benevento. A Dugenta. Il sito di Dugenta è stato scelto dal prefetto, che lo ha segnalato. Dal momento che sono una persona leale, dico che come provincia abbiamo indicato sette siti, con le relative caratteristiche, tra i quali c'era anche Dugenta. Io me ne assumo la responsabilità. Il prefetto l'ha segnalato. Se i tecnici l'hanno valutato positivamente, pur in presenza di opinioni contrastanti, perché si troverebbe vicino al fiume Isclero, mi assumo questa responsabilità. Purché non sia un sito regionale, perché non ha le caratteristiche giuste, la provincia concorda con quest'ipotesi, garantendo temporaneità e anche un intervento sulla logistica, perché per dove è ubicato i collegamenti e aspetti connessi non sono facili, e mi assumo la responsa-

bilità di quello che dico. Naturalmente, resta fermo l'auspicio di una contestualità con le nuove tecnologie utilizzabili.

PRESIDENTE. Comunque, ricordo che ieri, nel corso dell'audizione, il dottor Bertolaso ha parlato di dissociazione molecolare con riferimento a Benevento; quindi, si tratta di un tema che è in agenda.

NARDONE, presidente della provincia di Benevento. Abbiamo effettuato un'altra piccola sperimentazione, fuori provincia perché non era possibile farla a Benevento, a Campobasso: abbiamo sperimentato un piccolissimo impianto di ossido-riduzione, che è una tecnica un po' diversa, ma ugualmente utile. La provincia di Campobasso e Italia lavori hanno effettuato la sperimentazione, noi abbiamo monitorato il funzionamento. Non era possibile condurre l'esperimento da soli, altrimenti lo avremmo fatto: quindi abbiamo chiesto ospitalità.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nardone per la disponibilità mostrata e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il presidente della provincia di Caserta, dottor Alessandro De Franciscis, accompagnato dall'assessore provinciale all'ecologia e ambiente, architetto Maria Carmela Caiola, dal dirigente del settore ecologia e ambiente della provincia di Caserta, ingegner Gennaro Spasiano e dal direttore generale del Consorzio ACSA CE/3, ingegner Antonio Lima-tola.

Audizione del presidente della provincia di Caserta, dottor Alessandro De Franciscis

PRESIDENTE. Grazie al presidente De Franciscis per la sua disponibilità.

Nel corso delle audizioni svolte ieri, e anche nelle valutazioni effettuate tra di noi, è emersa l'importanza del senso di responsabilità della provincia di Caserta e il prezzo che essa paga per questo: non ci sfuggono questi elementi.

Rispetto al tema dei rifiuti e alla capacità di scegliere e decidere la provincia di Caserta è un filo più avanti rispetto alla media della regione: è stata la prima provincia a siglare con il Commissariato il protocollo d'intesa, individuando la discarica di Lo Uttaro, e ha ragionato in termini complessivi compensativi per l'area, con altre opportunità per la stessa. La provincia di Caserta è interessata al secondo termovalorizzatore, quello di Santa Maria La Fossa, per il quale, pur essendo in corso di definizione la valutazione di impatto ambientale, con l'accordo del Ministero dell'ambiente si può dare il via alle opere civili. Caserta, quindi, sta mettendo in pratica la strategia della provincializzazione della gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Peraltro, quella di Caserta è una provincia che ha avuto ferite importanti da questo punto di vista, giacché la stessa discarica di Villaricca insiste sull'area del casertano.

Nell'apprezzare la capacità di decidere di questa provincia, vorrei chiedere al presidente De Franciscis quale sia la sua opinione sulla situazione complessiva della regione.

Attualmente, si prevedono due impianti di termovalorizzazione, ad Acerra e a Santa Maria La Fossa, già definiti, più uno eventuale a Salerno, e un quarto impianto, anch'esso eventuale, tra Avellino e Benevento, per il fabbisogno congiunto delle due province. Sono altresì previste discariche di supporto, per seguire il vostro esempio, e, nel corso delle audizioni svolte, abbiamo avuto alcune buone notizie: è stata indicata una soluzione sia per Avellino che per Benevento.

Resta fermo che per riattivare il ciclo dei rifiuti in Campania occorre una fase di transizione, con una discarica che sostituisca provvisoriamente, per 18-24 mesi, la discarica di Villaricca, permettendo la fluidità della gestione dei rifiuti per adesso stoccati.

DE FRANCISCIS, presidente della provincia di Caserta. Ringrazio il Presidente per le espressioni, per lo meno attente e cortesi, che ha voluto rivolgerci e la Commissione, che ha chiesto di sentirci. Sono qui insieme all'assessore provinciale all'ecologia e ambiente, l'architetto Maria Carmela Caiola, da poco (otto giorni) nominata, al dirigente del settore ecologia e ambiente della provincia di Caserta, ingegner Gennaro Spasiano e all'ingegner Antonio Limatola, che dalla seconda metà di dicembre è stato da me nominato direttore generale del Consorzio smaltimento rifiuti CE 3 il quale, realizzata la discarica, diventerà lo strumento operativo di cui al protocollo d'intesa citato dal Presidente.

La Commissione sicuramente ben conosce il quadro complessivo: vedo diversi parlamentari campani e quindi presumo che i diversi elementi, sfumature e tonalità siano a voi ben note. Vorrei allora provare ad aggiungere qualche elemento, riservandomi, se il Presidente o i commissari dovessero chiederlo, di produrre per iscritto eventuali documenti.

Rivolgendomi a una Commissione d'inchiesta che so avere i poteri ordinari dell'autorità inquirente, ma che è costituita da parlamentari e dunque da persone che qui rappresentano la sovranità del popolo, vi è un primo aspetto che vorrei segnalare: esprimo senso di preoccupazione per l'utilizzo della vicenda «spazzatura e rifiuti nella regione Campania» come strumento di lotta tra le parti politiche. A far data dalla mia elezione – e non sono ancora trascorsi due anni – ho registrato che al succedersi degli avvenimenti a livello nazionale, regionale e così via, si prova a utilizzare il fenomeno «spazzatura» come strumento di lotta e/o di attacco di parte contro parte. Questo a mio avviso è sbagliato, e su questo il Parlamento dovrebbe riflettere, almeno per la capacità che ha di dare impulsi e segnali alle diverse parti politiche in esso presenti. Sarebbe come dire che la lunga situazione di commissariamento nella regione Campania ha solo una matrice politica o di una sola parte, mentre fino a pochi mesi fa a li-

vello nazionale ha governato, per cinque ininterrotti anni, una compagine di colore diverso da quella che governa la regione Campania.

Questa situazione sui territori «si respira», per cui, appena c'è un elemento di potenziale difficoltà, quale può essere la realizzazione di una discarica o il forzare sui comuni perché paghino quanto dovuto, si alzano polemiche a livello locale tra centro-destra e centro-sinistra. Voglio sperare che nella redazione delle conclusioni che presenterete al Parlamento e per l'azione che dovrete svolgere come Commissione vogliate tener conto di questo.

Negli ultimi due o tre giorni a Caserta si è determinata una condizione che trovo francamente paradossale, e la segnalo perché si collega a questo clima, in cui si soffia sul fuoco.

Per varie ragioni è stata individuata una serie di discariche, per la quale si sta procedendo secondo i modi di legge. Naturalmente, al riguardo sono sorte legittime perplessità tra i cittadini, che sono giustamente preoccupati. Tra l'altro, il territorio prescelto è da oltre 15 anni sede di ogni tipo di malversazione. La scelta adottata, anche se non era ottimale per la presidenza della provincia, poteva oggettivamente consentire di bonificare, o meglio di mettere in sicurezza permanente una zona, di liberarla, di mettere ordine, di cominciare a mettere dei sensori.

Appena iniziata la polemica, ecco che qualcuno soffia sul fuoco. Adesso vi segnalo il problema, ad esempio, dei dipendenti di queste aziende. Nel caso specifico, nella provincia di Caserta ci sono ben quattro *ex* consorzi, oggi società per azioni. Questo naturalmente è un ossimoro, perché non so come sia possibile costituire una società per azioni avente per azionisti i comuni, dato che i sindaci non hanno in testa il criterio della massima economicità, bensì quello delle pressioni che ricevono per altre ragioni.

Abbiamo accertato un debito, che posso stimare ancora in maniera imprecisa, tra i 40 e i 43 milioni di euro, accumulato solo negli ultimi due anni dal CE 3, che è uno dei quattro *ex* consorzi intercomunali obbligatori della mia provincia. Sono stato nominato commissario alla metà di novembre e ho fornito su ciò una relazione al commissario di Governo Bertolaso alla fine di dicembre.

Naturalmente chi governasse prima, e sotto quali colori, è noto; ma non mi interessa, perché ritengo che dobbiamo offrire un contributo per realizzare una discarica, per dare soluzione ai problemi, per accentuare e accelerare la raccolta differenziata, per aiutare le istituzioni a mettere in movimento in maniera virtuosa la realizzazione di un termovalorizzatore, per ascoltare le voci preoccupate dei settori ambientalisti, della nostra pubblica opinione e per fare in modo che a ciò si accompagnino impianti di compostaggio e di effettivo riciclaggio del materiale plastico.

Questa mattina, al quarto giorno di ritardato pagamento degli stipendi, i lavoratori del consorzio ACSA CE 3 hanno bloccato l'arteria principale del capoluogo della provincia. Nel sistema industriale della provincia, da altri pensato alla fine degli anni Sessanta e impropriamente e grottescamente definito «la Brianza del Sud» (ma, di fatto, un sistema indu-

storiale collassato, che ora si apre a prospettive diverse per il futuro), vi sono lavoratori di altri settori che non percepiscono alcuno stipendio e nemmeno un'integrazione salariale da mesi, se non da anni.

Credo che l'onorevole Viespoli, che è stato sottosegretario, conosca la tristezza della vicenda IXFIN e delle altre. Per questi casi, però, con molta dignità e compostezza, si tratta sui tavoli e si lavora con il Governo per trovare una soluzione.

Mi è stato riferito che questo è uno dei comparti più golosi per quanto riguarda i contratti di lavoro. Soltanto dieci giorni fa, uno studio notarile di Santa Maria Capua Vetere, per i soli dipendenti del cantiere della città di Marcianise, che purtroppo – devo registrarlo – è sepolta dalla spazzatura (il cantiere di Marcianise, lo specifico per la Commissione d'inchiesta, è un po' particolare), ha siglato un contratto di lavoro. Vi leggo gli importi mensili che questi cittadini italiani percepiscono come lavoratori: 1.720, 1.796, 1.586, 2.112, 2.883, 1.508, 2.113, 2.674, 1.796, 1.838, 2.584 euro. Si tratta di stipendi che non equivalgono certo all'indennità parlamentare, che ho percepito e so essere sicuramente un po' più sostanziosa, ma sono largamente al di sopra degli stipendi di molti altri lavoratori, dei funzionari di prefettura e dei miei stessi dirigenti in provincia.

Chi ha interesse allora a soffiare sul fuoco? Chi è che questa mattina ha avuto interesse a bloccare la città di Caserta? La gente è inferocita.

Devo dire onestamente che io stesso provo ripulsa per il tentativo di attribuire responsabilità a destra o a sinistra, per la semplice ragione che credo che la spazzatura, come scrivevo sul sito della provincia già a luglio, non abbia colore. Si tratta solo di trovare gente responsabile che si rimbocchi le maniche e trovi soluzioni nel rispetto della legge.

Tra 200 gentiluomini o gentildonne che, per quattro giorni di ritardato pagamento (il 27 febbraio era quattro giorni lavorativi fa), addirittura bloccano il capoluogo di una provincia e 850.000 casertani arrabbiati che pagano la TARSU e hanno la spazzatura per terra, naturalmente sostengo i secondi.

Sul problema dei dipendenti e dei lavoratori dei consorzi, tra l'altro, chiedo (ed è la seconda questione che vorrei sollevare) a questa Commissione di approfondire il tema relativo al conflitto che nasce nell'assunzione di personale a tempo indeterminato, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo.

Il direttore generale è al lavoro da un mese e mezzo e mi riporta informazioni che sto mettendo per iscritto anche per le altre istituzioni che reputo di merito, ma che intendo presentare in primo luogo al Parlamento. Nel 2006 un numero di lavoratori, che oggi abbiamo accertato arrivare alle 40-50 unità, venne «assunto» con contratti di consulenza e di lavoro a tempo determinato, con un particolare picco nel periodo primaverile dello scorso anno. Questi contratti, però, furono redatti in maniera sbagliata (non so cosa manchi), per cui, evasi i sei mesi del contratto a tempo determinato, il lavoratore si poteva rivolgere al giudice del lavoro, il quale gli dava ragione.

Queste, in realtà, sono assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato, a onere del contribuente, a onere pubblico, che si aggiungono agli altri problemi. Qualcuno avrà la responsabilità di ciò. È chiaro che nel momento in cui il giudice dispone in un certo modo ci si deve attenere alle sue indicazioni.

Il terzo elemento su cui sarebbe utile soffermarsi (e mi permetto di suggerire un approfondimento a questa Commissione e al Parlamento) riguarda il grande tema delle prerogative della provincia. Capisco che si determina un conflitto di attribuzione con la legislazione regionale, e che vi sono linee di *overlap*, di sovrapposizione, ma bisognerebbe capire cosa dovrebbero fare le province.

In questi minuti, mentre stiamo conferendo con questa Commissione parlamentare, l'assemblea legislativa di questa regione sta legiferando in materia di rifiuti. Non sappiamo cosa produrrà adesso l'assemblea legislativa, ma da quello che abbiamo letto siamo piuttosto preoccupati. Ho la fortuna di girare posti belli d'Italia, dalle Dolomiti a tutta la penisola: mi pare di capire che in tutto il resto d'Italia – tranne in Campania – complessivamente il problema psicologico, culturale e regolamentare della spazzatura sia risolto, nel senso che la spazzatura non sta per strada, di solito, ma sta dove deve stare. Nelle altre parti d'Italia sono le province che si fanno carico del problema.

La provincia che ho l'onore qui di rappresentare, nel 1992-93, quindi poco prima che iniziasse la stagione del commissariamento, aveva redatto un proprio piano provinciale del ciclo dei rifiuti, individuando le zone. Purtroppo, però, con questo modello, vi è stata una totale deresponsabilizzazione a livello provinciale, unita alla proliferazione dei livelli decisionali.

Farò notare agli onorevoli commissari che, nel redigere il protocollo d'intesa, citato dal presidente Barbieri in apertura, abbiamo dovuto dedicare due ore soltanto a eliminare proprio ciò che chiedeva il territorio: la parola «bonifica». Poche ore prima di firmare, infatti, abbiamo scoperto che a sua volta il commissario di Governo, dottor Bertolaso, non poteva prendere impegni sul bonificare alcunché, perché la bonifica è di pertinenza di un altro commissario – che nella fattispecie è il Presidente della regione – mentre lui poteva impegnarsi eventualmente nella messa in sicurezza permanente (cosa che di fatto fa), per dare risposta ai territori che si fanno carico di essere sede di insediamento della discarica.

Sottolineo questo tema, perché dopo un anno e mezzo di vita «sulla frontiera», e dopo due mesi in cui mi sono impegnato in un problema serissimo, per il quale la gente è giustamente indignata, tra le attenzioni e le delicatezze per le parti politiche, le attenzioni e le delicatezze per i giusti diritti dei lavoratori e l'indignazione di 8-900.000 cittadini della provincia di Caserta, non ho dubbi da che parte schierarmi. Sono dalla parte dei cittadini, i quali, pagando una tassa per la rimozione dei rifiuti solidi urbani hanno il diritto di vedere che questi entrino in un ciclo, che non sia sotto il loro naso.

In questo senso, mi pare utile anche una riflessione: ogni estate, come ha fatto la scorsa estate «Il Sole 24 ore», si ripropone la questione relativa all'esistenza delle province. Prima che si riapra questa riflessione, tra giugno e luglio, quando le aule del Parlamento saranno interessate da altro, e prima che ricominci il dibattito sul ruolo delle province, forse sarebbe opportuno che questa Commissione fornisca un contributo alla Commissione affari costituzionali e al dibattito nazionale.

Secondo me, lo smaltimento della spazzatura costituisce un ruolo tipico dell'ente sovracomunale, che ha la responsabilità del piano di coordinamento territoriale, provinciale, degli insediamenti industriali e della mobilità. Mi pare, però, di capire, dal testo di legge che stanno discutendo gli onorevoli parlamentari regionali in questi minuti, che si voglia attuare una forte centralizzazione in capo alla regione, con la creazione di ambiti territoriali ottimali in cui le province saranno chiamate a eseguire un piano regionale dei rifiuti da altri deciso, e fuori dalla fisiologica dinamica delle relazioni tra le comunità sul territorio.

Su questi temi mi pare utile offrire un contributo. Sono a vostra disposizione per rispondere alle domande del Presidente e dei commissari.

PIGLIONICA. Signor Presidente, mi rivolgo più alla Commissione che non al presidente De Franciscis. Dobbiamo moltiplicare per quattordici il tema dei consorzi.

Abbiamo audito i presidenti e i commissari (perché molti di questi consorzi adesso sono commissariati). Distribuite nei consorzi vi sono alcune migliaia di dipendenti, che sono di gran lunga aumentati dai 2.300 storici previsti nel nucleo di partenza dei LSU e si aggirano ormai intorno ai 7.000. Se ognuno di questi consorzi ha accumulato 40-50 milioni di euro di debiti, ci troviamo in una partita debitoria che ormai si avvicina ai 1.000 miliardi di vecchie lire, che non si sa a carico di chi siano. Si tratta, quindi, di un tema decisivo anche per la ripartenza del sistema, che assomiglia, secondo la mia valutazione, a quello delle ecoballe.

Nessun soggetto nuovo può caricarsi sulla schiena questi due elementi a cuor leggero. Pertanto, se queste due questioni, che hanno assunto la dimensione dell'emergenza nell'emergenza, non verranno risolte, credo che come Commissione avremmo il dovere di occuparcene.

Vi saranno, poi, altre funzioni, con il compito di individuare responsabilità. In tutto questo, infatti, non mi pare che l'efficienza dei consorzi nel realizzare gli obiettivi che sono loro affidati sia meritevole di attenzione. Se crescono come numero, aumentano l'esposizione debitoria e non fanno il loro mestiere, bisognerà pure che qualcuno intervenga.

Richiamo, quindi, l'attenzione della Commissione sulla riapertura di una finestra su questo tema, di notevoli dimensioni. Ci è stato rappresentato un quattordicesimo della dimensione: dobbiamo ricordarcelo.

DE ANGELIS. Signor Presidente, conosco il lavoro e anche la capacità del presidente della provincia di Caserta, che è la mia provincia, e desidero porre una domanda.

La Commissione è al lavoro qui da due giorni. Il dottor Bertolaso ha illustrato, anche graficamente, la nostra regione, anche per chi non la conosceva, facendo comprendere, soprattutto a chi non ne era a conoscenza, quali siano le difficoltà e come è configurato il territorio regionale.

Ho l'impressione, caro presidente, che siamo sempre disponibili a dare e mai a ricevere. Lei, infatti, sa che non sono d'accordo sull'accordo di programma. Non sono d'accordo, perché viene meno lo stesso principio, perciò i legislatori hanno costruito quella legge. Vi era, infatti, il problema della bonifica di alcuni territori. La grande generosità del presidente De Franciscis è molto conosciuta. Sostanzialmente si è data al dottor Bertolaso la disponibilità di realizzare un invaso di 300.000 metri cubi; tutti sappiamo, e credo che anche i commissari dovrebbero saperlo, perché hanno rapporti con il commissario straordinario, che vi è la possibilità che quell'invaso diventi di un milione di metri cubi. Di questo stiamo parlando. È giusto che quest'eventualità venga sottolineata e posta agli atti.

DE FRANCISCIS, presidente della provincia di Caserta. Nel protocollo è scritto: 450.000 metri cubi, rinnovabili.

DE ANGELIS. Noi sappiamo qual è la cifra successiva: un milione di metri cubi. Si pone, quindi, una situazione di precarietà ambientale complessiva.

Signor Presidente, l'altro dato su cui riflettere – e su cui credo i commissari abbiano fatto bene a riflettere in questi due giorni – è la questione dei termovalorizzatori. La stessa Commissione, alla fine della missione, dovrà affrontarlo e discuterne, anche riflettendo su quanto abbiamo ascoltato da una serie di protagonisti intervenuti.

Il problema non è stabilire chi soffia sul fuoco: tutti lo potrebbero fare. Il Presidente della provincia non ha detto che ieri si è riunito il consiglio comunale di Caserta e vi è stato un ordine del giorno, facilmente delimitabile, proposto da una parte. Molte volte, infatti, dipende dai luoghi, come ricordato dal presidente De Franciscis: dove si è governo si agisce in un modo, dove si è opposizione ci si comporta in maniera diversa. Gli atteggiamenti si diversificano soprattutto in base al ruolo ricoperto. Fa parte della natura dell'uomo, quindi non intendo intervenire su questo punto.

In merito alla questione dei termovalorizzatori, signor Presidente, come i commissari sanno (ho cercato di far sì che anche il dottor Bertolaso lo spiegasse bene, ieri sera) e come il presidente De Franciscis sa meglio di me, Acerra si trova sostanzialmente a Caserta, perché è al confine della mia stessa città, visibile a occhio nudo.

A dieci chilometri in linea d'aria si realizza il secondo termovalorizzatore, sempre nella provincia di Caserta. Come lei sa, Presidente, e come del resto è noto a tutti i commissari, anche dal punto di vista dell'impatto ambientale la situazione più critica è quella relativa alla provincia di Caserta. Soprattutto in quel famoso triangolo della provincia di Caserta, ci si

assumerà nei prossimi anni la responsabilità di realizzare un nuovo termovalorizzatore.

Le chiedo pertanto, pur essendo evidenti responsabilità e impegni diversi, se lei abbia fatto tutto il possibile – anche se certamente può contare sulla mia disponibilità e su quella di altri rispetto al lavoro che è chiamato a svolgere – per far emergere nell’ambito di certi tavoli tecnici, come nel caso della riunione della consulta che si è svolta domenica scorsa con i presidenti delle province, la possibilità di tornare nuovamente sull’intera questione, magari nell’ottica di rafforzare un concetto di tutela del territorio rispetto a quanto si sta decidendo in altri posti e di quali possono essere le ricadute sulla provincia, che non può continuare, come in qualche momento pubblico lei ha detto, a essere la pattumiera della Campania. Non può più esserlo.

Infine, rilevo che nel corso delle audizioni di questi giorni è improvvisamente emersa la massima disponibilità da parte di tutte le parti coinvolte. Benevento e Avellino si vogliono dotare di un impianto di dissociazione molecolare. Il sindaco di Salerno vuole realizzare il termovalorizzatore a Salerno città, il presidente della provincia ha detto di essere disponibile a ragionare sulla possibilità che a Napoli si realizzi un impianto. A quanto pare tutti sono improvvisamente disponibili a realizzare impianti. È possibile, nell’ambito di una logica complessiva di solidarietà – questa sì vera e non fittizia, perché poi a pagare è sempre quella provincia – ridisegnare anche una nuova impostazione su come uscire dall’attuale emergenza rifiuti, e soprattutto su come costruire un percorso virtuoso che ci faccia definitivamente uscire da questa situazione e tornare nuovamente alla normalità?

PIGLIONICA. La provincia di Caserta è spesso al centro di traffici di rifiuti, non solo solidi urbani, ma anche industriali, ed è stata teatro di problemi drammatici. Quale strategia si conta di mettere in atto, considerato che si utilizzano spesso impianti regolarmente autorizzati, spesso sulla base di procedure semplificate da parte della provincia? Nascono come impianti di semplice stoccaggio e poi eventualmente accade altro. Dal momento che mi pare di ricordare che nella vostra provincia fossero moltissimi gli impianti autorizzati con procedura semplificata, le chiedo se è stato fatto un censimento o una valutazione in questo senso o se esiste un protocollo in base al quale effettuare controlli periodici rispetto agli impianti in questione. Sarebbe utile che anche chi gestisce gli impianti fosse consapevole della regolarità di certe verifiche. È una delle criticità ambientali di maggior rilievo per la provincia di Caserta, determinata anche da una presenza attiva da parte della criminalità organizzata.

DE FRANCISCIS, *presidente della provincia di Caserta*. Credo che le questioni poste dai due commissari siano da considerare complementari. In primo luogo, ritengo che il territorio della provincia di Caserta, per la verità prevalentemente la parte a Nord e quella che confina con la provincia napoletana e con l’area metropolitana di Napoli, sia in assoluto quello

che ha contribuito maggiormente in questa gara al contrario a chi dava di più, sia in termini di attività lecite, o disposte da pubbliche autorità, sia di attività illecite, purtroppo difficili da controllare.

In altra sede, quando ho contestato una certa rassegnata disponibilità a svolgere esclusivamente un'azione di interdizione sul territorio, ho fatto presente in particolare a certi comitati o gruppi spontanei, che magari da gruppi di preghiera si trasformavano in gruppi contro le discariche, il seguente problema. È difficile mantenere alta la vigilanza sul territorio, nonostante una presenza di parroci, vescovi e sindaci con fascia tricolore. Di fatto, l'attenzione si può garantire da un minimo di pochi giorni fino a un mese al massimo. Finito questo momento di grande tensione, magari alle tre di notte del giorno successivo, la polizia municipale del piccolo comune interessato da questo fenomeno, che magari può contare solo su due vigili, non è in grado di verificare ciò che i camion stanno scaricando. L'autorità di polizia ha ben altri problemi, in una provincia che pare sia seconda a poche altre per quantità di fenomeni legati alla criminalità organizzata.

Da questo punto di vista l'onorevole De Angelis ha perfettamente ragione. Il nostro territorio, per la parte legale, disposta dalle autorità, si è reso disponibile a individuare i due termovalorizzatori, tant'è vero che l'ipotesi della discarica di Santa Maria La Fossa nasce in seconda battuta, dopo lo sdegnoso e sdegnato rifiuto della provincia di Salerno.

Non c'è dubbio, onorevole De Angelis – lo ringrazio per la sua disponibilità in qualità di parlamentare eletto nel territorio a dare una mano – che dopo quasi quattordici anni di emergenza rifiuti ormai un'intera generazione di adolescenti è cresciuta con la spazzatura di fronte a casa e ogni giorno chiunque esca, da solo o in compagnia, tocca con mano questa situazione. È un dato devastante, dal punto di vista culturale, considerato che un suo coetaneo della provincia di Rieti non vive questa esperienza.

Credo dunque che chi ricopre incarichi pubblici, pur sempre nel rispetto della legge, debba sentire il dovere di fare qualcosa. Per questo motivo avevo chiesto il vostro aiuto per attenuare gli attuali toni del contenzioso politico. Non è un problema di contenzioso tra destra o sinistra. Sarebbe troppo facile ricordare che sia in sede regionale che nazionale si sono alternati Governi dell'una e dell'altra parte politica.

Quando, dopo sei mesi dalla mia elezione, mi sono trovato sotto la tenda del maggiore partito presente sul territorio, vale a dire Alleanza Nazionale, in occasione della visita del ministro Matteoli a Caserta, ho partecipato volentieri a un confronto in cui ci siamo aiutati ad accelerare alcune possibili soluzioni. Il dialogo tra un Ministro della Repubblica e un rappresentante del territorio è stato possibile.

È stupido, dannoso che la gente del territorio si limiti a piangere sul proprio destino. Questa è la ragione per la quale nel protocollo d'intesa, onorevole De Angelis, pur nei limiti indicati dal commissario di Governo, pretendemmo, come indicato ai punti 4 e 5, che fosse garantito un preciso impegno. Da parte nostra è stato assunto l'impegno a redigere un piano

entro il 31 dicembre di quest'anno, mentre da parte sua, per i poteri che gli sono stati conferiti, l'impegno è a fare in modo che il piano scaturito dalla riorganizzazione dell'impiantistica in provincia di Caserta sia in equilibrio con le richieste degli altri territori.

Davanti a questa delegazione della Commissione mi preme sottolineare la seguente preoccupazione. Siccome è noto che l'impianto di selezione di CDR di Santa Maria Capua Vetere è obsoleto, vive un momento difficile e non funziona al cento per cento, non si vorrebbe che, una volta aperta la discarica provinciale da 450.000 metri cubi, si decidesse di riparare l'impianto di CDR di Santa Maria Capua Vetere, per cui, nella neonata discarica di Caserta San Nicola, cominciasse ad arrivare per il selezione il «tal quale» che avrebbe dovuto essere conferito invece all'impianto di CDR di Santa Maria Capua Vetere.

DE ANGELIS. È inevitabile.

DE FRANCISCIS, presidente della provincia di Caserta. Su quest'aspetto non a caso ho chiesto, pur con tutta la considerazione imposta dalla straordinaria acutezza del problema e con tutto il rispetto per i poteri che la Costituzione conferisce all'assemblea legislativa regionale, che si facesse luce. Nessuno mi può convincere che sul caso Campania non ci sia stato nel complesso un atteggiamento omertoso da parte di tutte le forze politiche, considerato che il Parlamento non è insorto nel ribadire quali fossero i compiti precipi delle province. Per come sta procedendo la vicenda, la provincia non disporrà più di alcun potere reale, mentre invece la mediazione politica e il controllo sovracomunale dovrebbe a mio avviso essere in capo alle province. Così è a Rieti, a Udine e nel resto dell'Italia. Certamente la provincia si deve poter fare carico di questo problema.

Con riferimento poi al discorso dei rifiuti industriali, pur ringraziandola per la domanda più generale sul tema del territorio e del controllo, lascio agli atti della Commissione la relazione che pochi giorni fa ha redatto il nostro dirigente provinciale del settore ambiente ed ecologia, che coinvolge anche gli ultimi interventi svolti e da cui si evince che è in fase di riorganizzazione l'attività di pulizia provinciale ereditata dal passato e svolta in maniera non professionale. La situazione sta lentamente tornando sotto controllo. Da un anno e mezzo si sta lavorando nella direzione di due attribuzioni principali, vale a dire in tema di pulizia stradale provinciale – la provincia di Caserta gestisce 1.700 chilometri di strade – e di pulizia ambientale.

Vorrei poi mettere in luce che, sempre rispetto alla credibilità delle istituzioni e alla sovrapposizione di troppi e diversi livelli decisionali, lo scorso anno – era l'aprile del 2006 – si è interrotta una procedura figlia di un accordo di programma tra Governo della Repubblica, regione Campania, Unione regionale degli industriali, Confindustria Campania e un'azienda denominata «Piattaforma spa», a seguito del quale sette anni fa era

stata individuata in provincia di Caserta la sede dell'impianto di trattamento dei rifiuti industriali della regione Campania.

L'accordo è stato rinnovato, a firma dell'allora Governo Berlusconi e del presidente della regione Campania Bassolino, nell'aprile del 2005, pochi giorni dopo la mia elezione a presidente della provincia. Quando ho messo mano a quelle carte, mi sono reso conto di trovarmi di fronte a una situazione incredibile.

Come ho già avuto modo di raccontare in altre sedi, voglio ricordare quanto mi è capitato di sperimentare nel corso di una cena a casa di amici a Washington. Si era nel mese di ottobre, pochi giorni dopo lo scoppio di una nuova emergenza rifiuti. Ero ospite di un *ex* ambasciatore italiano. Alla presenza di molti commensali di rilievo si sono affrontati vari temi, tra cui quello del nuovo pontificato di Papa Benedetto XVI, su cui ebbi modo di esprimere le mie opinioni. Si è parlato della differenza che intercorre tra un papato «clericale» e uno più «liberale», fino ad arrivare a discorsi teologici concernenti la Trinità.

Quando invece l'*ex* ambasciatore d'Italia Paolo Janni, mio conterraneo, originario di Sant'Angelo in Formis vicino Capua, ha introdotto il tema dell'immondizia e della crisi che in quei giorni si era determinata, non mi è stato possibile far capire ai presenti il motivo del verificarsi di quella situazione. Erano tutte persone assennate, che vivono l'Occidente contemporaneo, ma che non riuscivano a capire il motivo per cui in quella regione, di cui addirittura amministro una provincia, la spazzatura possa arrivare fino al secondo piano di un edificio.

In questo clima non mi scandalizza l'idea che nella provincia di Caserta, pur non essendo questa la prima, ma la seconda produttrice di rifiuti industriali della regione Campania, si possa costruire un impianto di trattamento e smaltimento di rifiuti industriali regionale. Suppongo però che quest'impianto, avendo caratteristiche industriali, dovrebbe avere sede in una zona industriale, come ad esempio nella famosa zona di Marcianise-Caserta Sud, dove si stanno richiamando attività industriali di primissimo piano, legate al nuovo polo della qualità, che coinvolge il Tarì, e, presto anche Oromare e altre industrie di pregio. Trattandosi di tanti scatoloni di cemento dove si svolgono varie attività, si potrebbe immaginare di realizzare un siffatto impianto in quella sede.

Non credo sia rilevante parlare di un confine amministrativo per Caserta, Napoli o Benevento, dal momento che si ragiona in una logica di distretto industriale. Viene da immaginare, ad esempio, che i camion escano al casello di Caserta Sud ed entrino direttamente in una sorta di raccordo: invece no! Questa soluzione è stata pensata sette anni fa per un posto che si chiama Pignataro Maggiore, zona dove si apre l'Alto casertano e dove stiamo provando a valorizzare i nostri funghi, le nostre vigne, l'agriturismo, il turismo culturale minore. Ebbene, a Pignataro l'uscita dell'autostrada non c'è. Pertanto, i camion devono uscire a Capua, fare due chilometri in direzione Sessa Aurunca-Teano e poi svoltare a destra e proseguire per sei chilometri fino a Pignataro. Dopo aver trasportato i rifiuti industriali di tutta la regione per sette chilometri tra le campagne

del casertano, il trasferimento però non è finito, perché a Pignataro avviene solo la prima parte della lavorazione. Quindi, i camion, per l'inertizzazione e la definitiva messa a dimora dei rifiuti industriali, devono spostarsi da Pignataro a Tora e Piccilli, delizioso paesino sopra le montagne dove sono state trovate impronte umane risalenti a più di 300 milioni di anni fa, le «ciampate del diavolo».

Io ignoravo, Presidente e onorevoli commissari, che il commissario straordinario del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania avesse la responsabilità anche dei rifiuti industriali. L'ho scoperto solo pochi giorni fa, quando il dottor Bertolaso mi ha comunicato che la procedura – che si era interrotta ad aprile 2006, perché faceva parte della società una persona legata alla criminalità organizzata – si era rimessa di nuovo in movimento e che il responsabile unico del procedimento era il medesimo, pur con alcune piccole diversità. Naturalmente, tutte le eccezioni che abbiamo messo sul terreno non sono servite. Questa provincia è stata già sufficientemente piagata dal problema dei rifiuti solidi urbani. Dover accogliere ora anche quelli industriali, non in una zona industriale, ma tra Pignataro Maggiore e Tora e Piccilli, è altro elemento di nostra grandissima preoccupazione. C'impegneremo per impedire che questo accada.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Franciscis per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno, avvocato Angelo Paladino

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto all'avvocato Paladino, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno.

Sono purtroppo costretto a lasciare agli atti il rincrescimento della Commissione per l'assenza odierna del presidente della provincia, segnalando che anche per la prima visita – quella che avremmo dovuto fare, e che invece siamo stati costretti a rinviare per la crisi di Governo – egli non ritenne di dover dare la sua disponibilità, pur avendogli noi offerto, nell'ambito dei due giorni e mezzo previsti per la missione, la scelta di qualsiasi orario. Riteniamo, dunque, opportuno, in un momento così delicato per l'intera regione Campania e così centrale per la provincia di Salerno, esprimere una rimostranza formale nei confronti del presidente, che ha dimostrato scarso rispetto istituzionale per la Commissione e scarsa responsabilità per il momento.

Ringrazio comunque l'assessore per la sua presenza, e gli lascio subito la parola per lo svolgimento della sua relazione.

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Signor Presidente, non conosco il precedente, ma so che il presidente questa mattina è impegnato fuori sede, essendo anche rappresentante in UPI per il settore turismo.

Per quanto mi riguarda, sono assessore all'ambiente da sette anni e mezzo e sono rappresentante dell'UPI per il settore rifiuti. Sono già stato audito dalle Commissioni ambiente di Senato e Camera sullo stesso tema, e riferirò ora a questa onorevole Commissione sulla situazione della provincia di Salerno.

La provincia ha un territorio di 5.000 chilometri quadrati, produce 1.100 tonnellate giornaliere di rifiuti e la raccolta differenziata, dato consolidato ormai da anni, è pari al 23 per cento medio. Tutti i dati sono contenuti nel Rapporto rifiuti che stiliamo da sei anni, a cura dell'Osservatorio provinciale rifiuti. Tra le altre cose, la provincia di Salerno coordina tutti gli Osservatori provinciali italiani, e quindi ha una certa esperienza. La pratica della raccolta differenziata è già diffusa, tant'è vero che abbiamo comuni che sono abbondantemente al di sopra del 70 per cento e altri che comunque, nell'Agro nocerino sarnese, come Pagani e Scafati, superano il 35 per cento. Inoltre, l'Osservatorio rifiuti produce una pubblicazione mensile che si chiama «Altro che rifiuti», che distribuiamo a tutti gli altri Osservatori provinciali italiani.

Abbiamo lavorato per superare l'emergenza e tornare alla normalità. È stato predisposto un piano provinciale ai sensi del decreto Ronchi del 2001, che stiamo provvedendo a modificare. Andremo in consiglio provinciale per le modifiche, salvo diversa indicazione della legge regionale che si sta discutendo, e sulla quale tornerò più tardi. Ci tengo a ribadire che, anche in presenza di gestione commissariale, la provincia è dunque già dotata di un piano.

Noi abbiamo la convinzione che si possa tornare alla normalità, superando l'emergenza e il commissariamento. Non siamo d'accordo sulla strada della regionalizzazione e della scelta dei siti regionali che, in questi anni, per mia esperienza diretta, non hanno assolutamente risolto il problema, ma lo hanno aggravato. Di volta in volta, abbiamo cercato un sito unico regionale o siti regionali, che abbiamo poi riempito, e il problema si è riproposto.

In questi anni, la provincia di Salerno ha offerto Parapoti (discarica regionale da un milione di metri cubi); Campagna (discarica regionale da 550.000 metri cubi); Polla, località Costa Cucchiara (discarica regionale da 400.000 metri cubi). Attualmente è in funzione l'impianto di Sardone, regionale, che da tritovagliatore è diventato sito di stoccaggio della FOS. Villaricca, in provincia di Napoli, è sito regionale; gli altri impianti sono regionali. Ma non si è risolto il problema.

Riteniamo si debba arrivare a provincializzare questo sistema diffondendo i siti e, soprattutto, realizzando impianti che possano consentire la raccolta differenziata, e così il compostaggio.

Nell'incontro del 15 dicembre 2006 con il dottor Bertolaso chiedemmo un'intesa, il cui testo consegnerò al Presidente, in base alla quale noi offrivamo Pagani e Salerno (non due comuni di poco conto, ma il capoluogo e una città da 40.000 abitanti), per due impianti di compostaggio per tutto l'umido prodotto in quel territorio. Questo avrebbe consentito a quella zona, molto antropizzata, di realizzare il percorso della raccolta dif-

ferenziata. Si tratterebbe di sistemi di compostaggio anaerobici, che portano anche alla produzione di energia, che potrebbero essere realizzati in due o tre mesi con le nuove tecnologie, con possibilità di finanziamento diretto, assicurato dai sindaci di Salerno (onorevole De Luca) e di Pagani (dottor Gambino).

Purtroppo, sugli impianti di compostaggio dobbiamo registrare un ritardo nei finanziamenti, da parte sia della regione – ma solo parzialmente, perché comunque alcune stazioni le ha finanziate – sia del Commissariato, che avrebbe potuto, almeno così c'è stato riferito, procedere celermente. Abbiamo premuto, perché togliere il 40 per cento di rifiuto umido, che è la parte che dà disturbo, da un'area dell'Agro nocerino sarnese e dalla città di Salerno non è da poco. Significa, infatti, 4-500 tonnellate giornaliere di rifiuti da destinare altrove, nel momento in cui non abbiamo posti dove mettere la FOS, sempre che sia FOS quella che esce dagli impianti di CDR. In provincia di Salerno abbiamo l'impianto di CDR di Battipaglia che, come tutti gli altri, non produce una frazione organica stabilizzata, bensì qualcosa di molto vicino al «tal quale»; mi sembra, pertanto, che si sia anche molto vicini alla violazione della legge.

Riteniamo che l'ipotesi di ricercare in ogni provincia la capacità di uscire dall'emergenza debba inquadarsi in un sistema di solidarietà regionale.

La settimana scorsa abbiamo presentato al tavolo della consulta regionale istituita ai sensi della legge n. 290 del 2006 una proposta di cui credo abbiano riferito anche gli amici delle altre province campane. In base a tale proposta, tutte le province, attraverso la loro capacità di organizzarsi sul territorio, per quanto concerne i siti potranno realizzare momenti di autonomia realizzando siti di prossimità alla produzione rifiuto, ma qualora andasse in crisi uno degli ambiti territoriali, si adotterà il sistema della solidarietà tra province.

Mi sembra che pensare, come viene proposto dal dottor Bertolaso, di portare 5.000 tonnellate giornaliere di rifiuti, cioè tutto quel che oggi è in emergenza, in un unico sito, quello di Serre, che dista 120 chilometri da Caserta, sia il contrario di quanto voi, come Parlamento, avete stabilito con la legge n. 290, il cui articolo 2 dispone che si effettui un'equa distribuzione dei siti. Il Parlamento ha parlato di equa distribuzione dei siti nel momento in cui è stato nominato il dottor Bertolaso; in verità penso si facesse riferimento a un sistema di prossimità, e non al conferimento di tutti i rifiuti in un unico sito, sistema, peraltro, adottato nei 12 anni scorsi e poi fallito.

Credo che anche le altre province abbiano prospettato la provincializzazione come noi, nel senso cioè di cambiare l'attuale sistema di concentrazione dei rifiuti, cercando di far funzionare lo smaltimento dei rifiuti responsabilizzando il territorio e dando risposte diverse a chi effettua la raccolta differenziata rispetto a chi invece non la fa. Se il fine ultimo del decreto legislativo n. 152 del 2006 è raggiungere livelli di raccolta differenziata accettabili, che ci portino in Europa, demotivare chi la effettua

e favorire chi non la fa significherebbe andare contro gli indirizzi del legislatore.

Per questi motivi, abbiamo deliberato e proposto un nostro piano d'emergenza, che risponde anche alle esigenze del dottor Bertolaso; solo, partendo da una visione leggermente diversa. La nostra provincia già l'anno scorso ha adottato una delibera che prevede la provincializzazione, che abbiamo confermato quando il dottor Bertolaso ha sottoscritto con noi un protocollo d'intesa. L'impegno del dottor Bertolaso al 15 dicembre era di finanziare il compostaggio a Pagani e a Salerno.

Inoltre, Salerno ha dato la disponibilità per la realizzazione di un impianto che, per correttezza, non abbiamo indicato come termovalorizzatore, ma con la formula BAT, vale a dire un impianto a minor impatto ambientale, rispondente alle cosiddette *Best Available Technologies*, mantenendo un'indicazione di qualità tecnologica che stiamo verificando. C'è quindi una disponibilità della provincia di Salerno a chiudere il ciclo, non per merito nostro, ma grazie alla disponibilità dei sindaci.

È stato sottoscritto il protocollo d'intesa; però, ad oggi, a marzo, non è stato assunto alcun provvedimento, neanche minimo, né per i compostaggi, né per l'impianto finale.

In una delibera del 27, o 28, febbraio 2007 abbiamo indicato, insieme con i consorzi di bacino, le soluzioni, consorzio per consorzio, per la frazione organica stabilizzata, per il compostaggio e per lo smaltimento finale. Credo, infatti, che in questa situazione di emergenza si debba evitare di alimentare l'unico ambito in cui la camorra ha mano libera: i trasporti. Per quanto concerne gli impianti, vi può essere qualche difficoltà nella gestione, come una non perfetta coibentazione o un non perfetto emungimento dei fanghi o del percolato; ma l'ambito in cui la camorra ha sicuramente possibilità di entrare è il trasporto.

Con il sito unico regionale eliminiamo la prossimità e alimentiamo il trasporto. Stabilendo che tutti i rifiuti devono essere trasportati in un unico sito si dà a chi ne ha la capacità la possibilità di fare molti denari con lunghe tratte. Se si ribaltasse invece la posizione e si andasse alla scelta del sito sempre più vicino alla produzione del rifiuto si potrebbe controllare maggiormente anche il sistema dei trasporti.

Siamo contrari alla legge regionale, in quanto va verso la regionalizzazione e l'eliminazione di ogni competenza e funzione provinciale; su questo, siamo in aperta polemica e abbiamo presentato anche proposte di emendamento, che spero verranno tenute in considerazione.

PRESIDENTE. L'assessore Paladino ha svolto ragionamenti condivisibili sul piano del metodo. Più che porre una domanda, vorrei invitare l'assessore a un'ulteriore riflessione. Alla luce di quanto emerso dal dibattito di questi giorni, la Commissione è d'accordo sulla provincializzazione e sulla prossimità degli impianti alla produzione dei rifiuti, minimizzando il trasporto, di cui capiamo la delicatezza. Condividiamo il contenuto dell'accordo stipulato il 15 dicembre, apprezziamo la disponibilità data e appoggiamo pienamente la realizzazione di due impianti di compostaggio, a

Pagano e a Salerno, e di un impianto a Salerno, di termovalorizzazione o, comunque, rispondente alle *Best Available Technologies*.

Ci troviamo, dunque, d'accordo con l'impostazione data dalla provincia di Salerno, e ci spingiamo anche a dire, essendo emerso dalla discussione di questi giorni, che questa Commissione vede con perplessità (cerco di sintetizzare anche le posizioni di colleghi ora assenti, ma che sono stati molto presenti nella discussione) i punti della legge regionale che definiscono difficoltoso o abbassano la possibilità di provincializzazione della gestione di un ciclo industriale dei rifiuti. Pensiamo, dunque, di poter esprimere le nostre valutazioni, nella sede opportuna, sulla legge regionale.

La riflessione che chiedo di fare è la seguente. Tutto sarebbe perfetto nel suo ragionamento se la regione Campania nascesse oggi, mentre ha una sua storia, che nel ciclo dei rifiuti è lunga, dolorosa, irta di errori e responsabilità politiche trasversali assai serie, anche negli ultimi anni. Se vogliamo uscire dalla situazione di emergenza e realizzare, non soltanto delineare, il mondo ottimale, che è quello della provincializzazione degli impianti vicini alla produzione dei rifiuti, è necessaria una fase di transizione, senza la quale continua l'emergenza e delineiamo, magari, quel mondo ideale, senza però realizzarlo.

Al di là degli aspetti formali della sua mancata previsione nell'accordo del 15 dicembre, in questo senso va vista la proposta di Serre. Quella di Serre non è una discarica unica regionale permanente, ma una soluzione provvisoria, l'unica realizzabile in un periodo breve – imposto dai fatti – essendo una cava di argilla immediatamente disponibile, rispetto a soluzioni alternative. Ripeto, si tratta di una soluzione transitoria e provvisoria, da gestire con prudenza e accuratezza, con l'obiettivo di terminare e di realizzarla per lotti successivi, con tutte le cautele; proprio questa gestione provvisoria consentirà di realizzare il dato strutturale su cui tutti siamo d'accordo.

Occorre una soluzione transitoria e, allo stato, non se ne vedono altre. Ricordo (ce lo hanno detto più volte) che in questa sala, domenica scorsa, si è tenuta la consulta, prevista dalla legge, in cui il commissario Bertolaso ha giustificato la scelta di Serre, per me in modo credibile (e lo ha fatto anche ieri), il Ministro dell'ambiente ha proposto Eboli, che non ha visto l'accordo del presidente della provincia di Salerno, e che peraltro richiede sei mesi per essere praticabile e il presidente della provincia ha proposto anche altri siti.

Visto che la Campania viene fuori da una lunga storia di inefficienze ed errori, ma anche di aree della regione che si sono fatte carico dei problemi dell'intera la regione, si tratta ora di individuare una soluzione provvisoria, monitorarla e mettere tutti i necessari meccanismi di controllo, in trasparenza. Senza la soluzione di breve periodo non realizzeremo né la provincializzazione né altro, in quanto prevarranno *caos* ed entropia.

Capisco che ognuno sta su un «banco di lavoro», e da quello assume delle posizioni; è chiarissimo, nessuno è mai oggettivo fino in fondo. Tuttavia, invito le autorità della provincia di Salerno a riflettere sulle moda-

lità operative previste per Serre e, per cortesia, a non parlare di sito regionale definitivo, perché così non è.

IANNUZZI. Interverrò molto rapidamente, perché abbiamo l'esame del decreto sul rinnovo della missione in Afghanistan che incombe su di noi e quindi dobbiamo affrettarci.

Voglio esprimere una considerazione, al termine dell'audizione dei rappresentanti delle cinque province campane. La provincializzazione è l'unica via per arrivare a un piano il più possibile completo e contestuale di scelte per strutture, impianti e siti. Da questo piano siamo ancora oggi oggettivamente lontani, perché, abbiamo sentito, anche nelle audizioni che si sono susseguite, che non è stata definita l'ipotesi del sito di raccolta di rifiuti per l'Irpinia, seppure è stato individuato tendenzialmente Saviignano; ma è ancora da definire.

PRESIDENTE. È stato definito, l'ha detto il presidente della provincia ufficialmente.

IANNUZZI. C'è da definire ufficialmente il sito per il Sannio, ci sono la proposta del comune di Salerno per il termovalorizzatore e altre questioni. Al di là di questo, in tutto questo quadro emerge la provincializzazione non come rivendicazione di un potere, di un ruolo o di una competenza, ma come assunzione di una responsabilità precisa, forte e vincolante. La provincializzazione emerge come l'unica scelta istituzionale in cui ciascun territorio, come istituzione e area geografica, si assume, provincia per provincia, il contributo che deve dare alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti, arrivando sostanzialmente ad assicurare la propria autosufficienza e autonomia per la gestione, il trattamento, la raccolta e il riuso dei rifiuti prodotti.

Se questo è l'obiettivo che ci deve guidare, con franchezza, è evidente che l'identificazione di un sito, che per la verità non è stato indicato dalla provincia di Salerno, come discarica di dimensione regionale, bensì da chi lo ha prefigurato, è una contraddizione netta e chiara con il principio della provincializzazione.

Del resto, anche quando l'abbiamo sentito, il presidente della provincia di Benevento ha detto «nell'ipotesi di discarica, naturalmente conveniamo a una dimensione provinciale».

Poiché penso che ciascuna provincia debba assumersi le sue responsabilità, a cominciare da Salerno, e c'è un'ipotesi dell'amministrazione provinciale che è stata trasfusa in un protocollo d'intesa con il Commissariato, in un atto deliberativo recente, con una serie di siti per impianti e luoghi di raccolta dei rifiuti, a mio avviso, *ad horas*, con la massima rapidità e sollecitudine, va verificata la fattibilità di tale ipotesi, che ritengo sia stata preceduta da un adeguato approfondimento e da un'adeguata istruttoria, avendola l'amministrazione provinciale trasfusa in un deliberato del proprio consiglio. L'assunzione di responsabilità impone che

quella proposta vada immediatamente e direttamente verificata, nei siti e impianti indicati, per valutarne l'immediata operatività e agibilità.

Penso che ciò potrebbe consentire il superamento di una situazione che oggettivamente è di difficoltà, e che nasce anche dalla circostanza che l'ipotesi di Serre è sopraggiunta dopo la firma del protocollo del 15 dicembre 2006, consensualmente concluso tra le parti (enti locali, istituzioni salernitane e commissario).

VIESPOLI. Premesso che sul tema della provincializzazione ci siamo già ampiamente e diffusamente espressi, potremo successivamente sviluppare ulteriori riflessioni più generali in relazione a quanto emerso in questi due giorni. Non intendo, quindi, formulare conclusioni, ma solo una domanda. In questo momento qual è la situazione del salernitano e della provincia di Salerno in genere? Dove finiscono i rifiuti di Salerno?

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Noi abbiamo già un sito. Non abbiamo un grammo di rifiuti a terra, perché vanno tutti a Sardone. Il sito di Sardone è nato come impianto di tritovagliatura, ma oggi è adibito allo stoccaggio della FOS. Vi è, inoltre, il CDR di Battipaglia, che è colmo di 80.000 tonnellate di FOS. Gli impianti di Salerno, quindi, ricevono rifiuti per due terzi da Napoli e per un terzo dall'interno della provincia. Pertanto, stiamo già assolvendo ad una funzione regionale. Sia il CDR di Battipaglia che il sito di Sardone stoccano già per due terzi i rifiuti di Napoli.

Tramite la raccolta differenziata smaltiamo già il 24 per cento di spazzatura; il resto va a Sardone e al CDR di Battipaglia. Siamo, quindi, già in un regime di autosufficienza. Nonostante ciò, riceviamo già due terzi dei rifiuti di Napoli. Napoli produce il 65 per cento dei rifiuti campani, con una raccolta differenziata pari a zero.

Non vogliamo processare nessuno, vogliamo aiutare Napoli, ma non è corretto lanciare il messaggio che tutto ciò che è prodotto da chi non fa la raccolta differenziata viene smaltito nel territorio che presenta la migliore raccolta differenziata del meridione d'Italia. Noi, infatti, realizziamo la più alta raccolta differenziata da Roma (compresa) in giù. Diamo un segnale che la raccolta differenziata si può fare.

Perché non ci finanziano i compostaggi? Lo ribadisco con grande franchezza: sarebbe stato sufficiente finanziare il compostaggio a Salerno e a Pagani e avremmo già meno del 40 per cento di rifiuti per la strada. Capisco che c'è l'emergenza: non ci sottraiamo, ma in questo caso viene proposto un unico sito da 2 milioni di tonnellate.

Ho la relazione del Ministero dell'ambiente, che mi è arrivata in questo momento. Ho ragione nell'affermare che non è possibile attivare il sito di Serre in venti o trenta giorni: il Ministero dell'ambiente valuta che per la sua attivazione occorrono 120 giorni. Abbiamo detto al dottor Bertolaso, che conosce bene l'argomento, che, per ottenere «tutto e subito», l'allocazione ideale è a Parapoti, una discarica tuttora aperta, perfettamente coibentata. Non si può pretendere «tutto e subito» a Serre, quando

si ha Parapoti libera. Sappiamo bene che a Parapoti non possiamo andare, ma la soluzione «tutto e subito», in maniera molto provocatoria, è solo Parapoti.

Signor Presidente, se si avviassero i lavori a Serre questa mattina, la disponibilità si avrebbe tra quattro mesi.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo.

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Lo afferma la scheda tecnica rilasciata dal Ministero dell'ambiente, che posso lasciare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Io mi attengo a ciò che ha detto il commissario.

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Ma vi sono sedi di disponibilità prossima. Costa Cucchiara è una discarica aperta. Si potrebbero abbancare lì 80.000 tonnellate subito. Il problema è che, se contemporaneamente non partono i siti del compostaggio, non si possono rimuovere quei rifiuti.

VIESPOLI. Desidero esprimermi con molta chiarezza, per vedere se ho capito, dal momento che stiamo discutendo in uno spirito responsabile e collaborativo. Lei sostanzialmente sta dicendo che in primo luogo si deve rispettare l'accordo del 15 dicembre, il che significherebbe un recupero di circa il 50 per cento; già questo sarebbe fattibile in due o tre mesi, che sono meno dei 120 giorni previsti per Serre.

Da un ragionamento complessivo emerge che quello che si recupera con i siti di trasferta può trasformarsi in ulteriore disponibilità per la solidarietà regionale – questa è la mia traduzione – determinando un impatto diverso, che man mano può consentire di raggiungere lo stesso obiettivo senza aggredire un sito unico. Ho capito questo, non esprimo opinioni.

PIGLIONICA. Non vorrei essere polemico, ma prima di andare via sarebbe utile ottenere una valutazione di ciò che è stato prodotto in Campania e di dove è stato allocato. Finora, gli auditi intervenuti hanno affermato di aver sopportato il peso di tutta la regione Campania: lo hanno detto Napoli, Caserta, Avellino, Benevento e Salerno. È evidente che qualcuno tra i rappresentanti di queste cinque province non ha detto proprio la verità. È incredibile, infatti, che il presidente della provincia di Napoli abbia affermato di essersi fatto carico dei rifiuti di tutta la regione. È evidente che qualcuno non dice esattamente la verità.

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. La risposta è chiara: Napoli produce il 65 per cento dei rifiuti della regione.

PIAZZA. Assessore, le pongo solo una domanda. A parte Serre, quante tonnellate siete in grado di mettere a disposizione, nel piano provinciale?

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Rispetto alla nostra produzione, avevamo dato una disponibilità del 25 per cento. Quindi, su 4.500 tonnellate, il 25 per cento è circa 1.000 tonnellate.

PIAZZA. Che cosa ne fate?

PALADINO, assessore alle politiche ambientali della provincia di Salerno. Se si vuole fare un discorso di equa distribuzione, si divida la disponibilità tra le cinque province.

PIAZZA. No, assessore, il mio proposito è fare in modo che la Campania non porti fuori un chilo di rifiuti dal proprio territorio.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'ultima audizione della giornata.

I lavori terminano alle ore 13,40.

